

LIV.

TORNATA DI VENERDÌ 16 GENNAIO 1925

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CASERTANO.

INDICE.

	<i>Pag.</i>	<i>Pag.</i>
Processo verbale:		
MANARESI	2241	
SAVELLI	2242	
Congedi	2243	
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	2243	
Interrogazioni:		
Riduzione della tassa sugli spettacoli sportivi:		
SPEZZOTTI, <i>sottosegretario di Stato</i>	2244	
GABBI	2244	
Sequestro del giornale « La Libertà » di Trento:		
GRANDI DINO, <i>sottosegretario di Stato</i>	2246	
GIOVANNINI	2246-47	
PRESIDENTE	2246	
Disegno di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		
Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, numero 2694:		
Ordini del giorno:		
ORLANDO	2248	
PRESIDENTE	2250	
FARINACCI	2256	
FEDERZONI, <i>ministro</i>	2259	
D'ALESSIO FRANCESCO, <i>relatore</i>	2263	
Dichiarazioni di voto:		
RICCIO	2263	
SARROCCI	2264	
GIOLITTI	2266	
ROMANINI	2267	
BAGNASCO	2268	
ROSSINI	2268	
GASPAROTTO	2270	
DEL CROIX	2270	
Si approva l'ordine del giorno del deputato Farinacci così concepito:		
« La Camera approva i principi informativi del disegno di legge sulla riforma elettorale e passa alla discussione degli articoli ».		
Tutti gli altri ordini del giorno sono ritirati, decadono o sono rinviati alla discussione degli articoli.		
Dichiarazioni del ministro delle finanze:		
DE' STEFANI, <i>ministro</i>	2253	
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):		
FEDERZONI: Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2148, riguardante la proroga al 31 dicembre 1925 dei poteri del Regio commissario del comune di Roma	2247	
— Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2183, riguardante la proroga al 31 dicembre 1925 dei poteri della Commissione straordinaria per la provvisoria amministrazione della provincia di Roma	2247	
Relazioni (<i>Presentazione</i>):		
SANDRINI: Per assegnare i rifiuti degli archivi a vantaggio della Croce Rossa	2247	
BASTIANINI: Domande di autorizzazioni a procedere: contro il deputato Sansone, per duello; contro il deputato Ranieri, per duello; contro il deputato Gray, per duello	2247	
Ordine del giorno:		
SANDRINI	2274	

La seduta comincia alle 15.

VICINI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

Sul processo verbale.

MANARESI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANARESI. Abbiamo assistito ieri a una seconda offensiva contro la moneta italiana. Credo doveroso elevare da questa tribuna una fiera protesta a nome di tutto

il popolo italiano, che lavora in silenzio e con tenacia, contro queste manovre che non rispondono nè alla situazione attuale della nostra finanza, che si è oggi magnificamente affermata, portando il bilancio al pareggio e all'avanzo, nè alla situazione politica, perchè abbiamo l'onore di affermare che mai come in questo momento il popolo italiano ha lavorato in silenzio e in tenacia per ricostruire le fortune della Patria. (*Applausi*).

Richiamo sul fenomeno l'attenzione del Governo, perchè è nostra impressione che esso sia frutto di una propaganda straniera coalizzata ai danni dell'Italia, e anche dell'opera di emissari italiani, i quali sovrappongono il proprio interesse di parte, il proprio livore personale, all'interesse stesso della Patria, come facevano al tempo della guerra quando sovrapponevano gli interessi del loro partito agli interessi della Patria in armi. (*Applausi*).

Sono certo che il Governo uscito da Vittorio Veneto saprà colpire inesorabilmente questi traditori della Patria che lavora. (*Vivi applausi — Commenti*).

SAVELLI. Chiedo di parlare sul processo verbale per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAVELLI. L'onorevole Pala, nel suo discorso di ieri sulla riforma della legge elettorale, moveva due appunti al sottoscritto, e un po' al piccolo gruppo dei combattenti... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

Voci. Parlate per voi, non per i combattenti. E ora di finirla! Siamo centocinquanta combattenti in quest'aula!

VIOLA. Siete dei bravi coristi! (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, non dia luogo ad altri incidenti!

SAVELLI. Prego di lasciarmi parlare, come io lascio sempre parlare gli altri senza mai interrompere. (*Interruzioni — Rumori*).

Voci a destra. Ma non parli in nome dei combattenti!

SAVELLI. Sono stati mossi due appunti al sottoscritto...

LANFRANCONI. Ma che sottoscritto, se non ha sottoscritto niente! (*ilarità*).

Una voce a destra. Parlerà Giolitti per tutti!

SAVELLI. In primo luogo l'onorevole Pala esprimeva la sua meraviglia nel vedere che l'ordine del giorno delle opposizioni nell'Aula, oltre ad essere firmato da tre illustri parlamentari... (*Commenti — Rumori — Interruzioni*)... Sono le parole dell'ono-

revole Pala, al quale intendevo contrapporre qualche osservazione...

Prego l'onorevole Presidente di voler fare rispettare la mia libertà di parola.

PRESIDENTE. Onorevole Savelli, la sua libertà di parola è rispettata, ma ella ricordi che siamo in sede di approvazione del processo verbale e si attenga al fatto personale.

Prego poi gli onorevoli deputati di non interrompere l'oratore, altrimenti questa discussione si prolungherà ancora!

SAVELLI. Diceva l'onorevole Pala che egli si meravigliava di trovare il mio nome tra i firmatari di quell'ordine del giorno... (*Interruzioni — Rumori*).

Credevo che l'onorevole Pala supererà facilmente la sua meraviglia se penserà alle sue stesse parole, là dove egli dice che quei tre parlamentari, che per il passato furono in contrasto fra di loro, oggi sono uniti. Si domandi egli perchè i tre parlamentari oggi sono uniti, e vedrà che i contrasti dottrinali, che li dividevano, probabilmente non sono scomparsi; ma c'è un fondo di pensiero politico comune che li unisce, e per quel fondo di pensiero politico comune crediamo di poter aggiungere anche le nostre firme. (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Savelli, le faccio osservare che ella non ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, ma per fatto personale.

SAVELLI. Onorevole Presidente, io sono stato personalmente citato dall'onorevole Pala nel suo discorso. Se i colleghi mi avessero lasciato parlare, io avrei già finito.

PRESIDENTE. Mi auguro che tutti siano lasciati parlare con libertà. Ma ella concluda, la prego.

SAVELLI. In secondo luogo l'onorevole Pala mi accusava di portare in giro la qualifica di combattente esclusivamente per me. Ho già ripetuto qua dentro e più volte fuori di qui che nessuno di noi intende accaparrare questo nome, che è glorioso per tutti quelli che hanno preso parte onorevolmente alla guerra.

Ho dichiarato ciò qui dentro e fuori di qui più volte, e posso anche un pochino meravigliarmi questa volta che si ripeta, a scopo polemico, questa accusa contro di noi. Combattenti siete molti di voi fascisti; molti di voi sono decorati e hanno il petto fiorito d'azzurro: lo sappiamo. D'altra parte molti combattenti, valorosi combattenti, si trovano fra le opposizioni, anche sullo stesso Aventino. Nessuno di voi potrà negare la qualifica di combattente all'onorevole Lussu,

all'onorevole Zaniboni, all'onorevole Conti e a tanti altri. (*Interruzioni — Rumori*).

Ma oggi, se non vi dispiace, ed è inutile fare il processo alle parole, la parola di combattente a poco a poco ha preso un significato politico un poco più specifico. (*Interruzioni — Apostrofi del deputato Starace — Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Non interrompano! Concluda, onorevole Savelli!

SAVELLI. Noi rappresentiamo quei combattenti che nel loro ultimo Consiglio nazionale di Assisi... (*Interruzioni — Rumori*).

Voci. È un equivoco.

SAVELLI. ...hanno dichiarato di voler mantenere viva la tradizione del Risorgimento; noi rappresentiamo quei combattenti che mi hanno inviato qui. Ed io consegnerò al ministro dell'interno, un elenco doloroso di 250 bastonati. Lo dico con profondo dolore, e non ne incolpo voi. Incolpo tutti quanti. Accetto anche per me la mia parte di responsabilità. Lo dico con profonda umiliazione di fronte al Paese e di fronte all'estero che ci guarda. (*Interruzioni — Rumori*). Noi rappresentiamo un poco quella grande massa di popolo che oggi, e voi lo sapete, segue la bandiera dell'Associazione Nazionale dei combattenti... (*Rumori — Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Savelli, non posso lasciarla continuare. Ella non ha più facoltà di parlare.

Non essendovi altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo: per motivi di famiglia, gli onorevoli: Fabbri, di giorni 4; Barbieri, di 2; Bono, di 2; Gangitano, di 30; Raggio, di 2; Turati Augusto, di 1; Vaccari di 1; Gnocchi, di 1; per motivi di salute, gli onorevoli Visocchi di giorni 8; Josa di 10.

(Sono concessi).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei deputati: Rossi Pier Benvenuto, Marescalchi, Madia, Giuffrida, Costa, Foschini, Quilico, Lipani, Mazzini, Cristini, Olivetti.

Saranno inserite, a norma del regolamento, nel resoconto stenografico della seduta di oggi (1).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni. La prima è degli onorevoli Farinacci, Moretti, Vacchelli, Teruzzi, Morelli Eugenio, Maffei, Starace, Bigliardi, Gray, Lantini, Rebora, Gianferri, Ricci Renato, Lessona, Cariolato, Frignani, Chiarini, Barnaba, Spinelli Enrico, Locatelli, Grancelli, Miliani Giovan Battista, Giunta, Torre Edoardo, Bolzon, Pierazzi, Buttafochi, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se con disposizione assolutamente transitoria non creda indispensabile attenuare gli effetti della prima applicazione della riforma Gentile per gli studenti che hanno testè subito l'esame di Stato nelle scuole medie ».

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

FEDELE, ministro dell'istruzione pubblica. Prego l'onorevole Farinacci di voler consentire che lo svolgimento della sua interrogazione sia rinviato di qualche giorno.

FARINACCI. Non ho nulla in contrario.

PRESIDENTE. Sta bene. Segue l'interrogazione dell'onorevole Crisafulli-Mondio, al ministro dell'economia nazionale, « per conoscere gl'intendimenti del ministro nei riguardi dell'articolo 19 della legge sulla caccia che crea uno stato di cose ingiusto ed assurdo nei cacciatori del territorio del comune di Messina, territorio che non consente assolutamente la caccia alle quaglie dal 15 aprile al 31 maggio nei famosi cinquecento metri dalla spiaggia del mare ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Gabbi, Baistrocchi, Lantini, Mazza de' Piccioli, Ferretti, Maffei, Dudan, Cian Vittorio, Bodrero, Canelli, Baragiola, Morelli Eugenio, Raggio, Guàccero, Perna, al ministro delle finanze, « per sapere se non ritenga opportuno riportare al 10 per cento l'importo della tassa erariale sugli spettacoli sportivi innalzata al 15 per cento con Regio decreto n. 3276 del 30 dicembre 1923 in occasione della preparazione delle Olimpiadi mondiali già svoltesi nel passato anno — e questo in armonia sia alla necessità più

(1) Vedi Allegato.

volte affermata dal Governo fascista di contribuire al sempre maggiore sviluppo della educazione fisica, fondamento necessario alla educazione morale del popolo, che alla opportunità di facilitare alle società sportive l'attuazione più ampia possibile del loro compito altamente umano, civile e nazionale ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

SPEZZOTTI, *sottosegretario di Stato per le finanze*. È da premettere che l'aumento dal 10 al 15 per cento dell'aliquota dei diritti erariali da applicarsi sugli introiti degli spettacoli sportivi in terra, in acqua ed in cielo è stato stabilito non con il Regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3276, al quale si accenna nell'interrogazione, ma con il Regio decreto del 15 luglio detto anno, n. 1550. Per questa parte il Regio decreto del 30 dicembre 1923, che ha avuto per iscopo di sorvegliare e di coordinare tutte le disposizioni vigenti in materia di diritti erariali sui pubblici spettacoli e trattenimenti, s'è limitato a riprodurre le disposizioni già esistenti.

Come poi s'è chiarito con la relazione che accompagna il Regio decreto del 15 luglio 1923, n. 1550, la ragione dell'aumento è da ricercarsi nella fatta esperienza che fra gli spettacoli sportivi appariva giustificata la creazione di una aliquota intermedia fra quella del 10 per cento stabilita per gli spettacoli ed i trattenimenti ordinari, e l'altra del 20 per cento fissata per altri trattenimenti sportivi e cioè per le corse di cavalli, al trotto od al galoppo. Tali ragioni non sembra siano venute meno e d'altra parte, nel periodo ormai non breve, di applicazione della aliquota 15 per cento sugli spettacoli in questione, non sono stati rilevati inconvenienti tali da far ritenere che la detta percentuale abbia esercitato una sfavorevole influenza sullo sviluppo, ognora crescente e che non può vedersi se non con il massimo compiacimento, degli spettacoli sportivi di ogni genere.

È, inoltre, da notarsi che il maggiore gettito derivato al bilancio dall'applicazione dell'accennata maggiore aliquota sugli spettacoli, di che trattasi, ha permesso, come è noto, al Governo di concedere alcuni aiuti al Comitato Olimpico nazionale per la preparazione dei nostri atleti alle gare olimpioniche internazionali (fra l'altro il Regio decreto 10 settembre 1923, n. 2049, che ha accordato un contributo al detto comitato di lire 300 mila).

Nonostante tutto ciò, potrà formare oggetto di riesame la questione se convenga ridurre l'aliquota dei diritti erariali sugli spettacoli in parola; ma, a questo fine, trattandosi di variare una disposizione di carattere legislativo, non basterebbe un provvedimento amministrativo ed occorrerebbe una speciale legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Gabbi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GABBI. Non sono soddisfatto, per quanto abbia avuto una risposta negativa, con l'aggiunta discreta di sciroppo per renderla meno amara. (*Si ride*).

La mia domanda, onorevole Spezzotti, era molto precisa: bisogna distinguere fra spettacolo e spettacolo, e rilevare che gli spettacoli sportivi determinano una spinta a quella educazione fisica che abbiamo sempre elogiato a parole ma non abbiamo quasi mai tradotto in atto. Lei, eccellenza, mi ha dato una risposta parecchio involuta. Io ho alluso ad un decreto specifico, e lei mi ha fatto una serie di contestazioni che non lo riguardano; ho precisamente indicato quell'aumento del cinque per cento che fu istituito solo in rapporto ai bisogni delle olimpiadi e per il 1924.

Ora siamo nel 1925, e sarebbe bene tornare al dieci per cento di tassa in omaggio a quei concetti di educazione fisica cui vorrei si ispirassero i ministri, così come fa il nostro presidente del Consiglio che dalla teoria va alla pratica. Egli adora i violenti della velocità, l'automobile e l'aeroplano, odia il direttissimo, e va a cavallo tutte le mattine e tira di scherma.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Alla mattina e alla sera. (*Viva ilarità*).

GABBI. Egli svelena così il suo sangue, e dà libera circolazione alle sue magnifiche idee.

Dovrebbe dare un consiglio ai suoi due colleghi delle finanze, che io vedo alquanto pallidini. (*Ilarità*)... Io ero alle tribune della Camera tre anni or sono (e facevo l'occholino allo scanno sul quale siedo) e vedevo all'estrema destra un gruppo di valorosi, di medaglie d'oro, che determinò di costituire il gruppo di educazione fisica parlamentare. Si trattava degli onorevoli Capanni, Paolucci, Greco, ecc... ma poi non se n'è fatto più niente.

Ora io vorrei che si pensasse alle Società sportive, e si togliesse il cinque per cento in più sulla tassa anche perchè tutte le Società sportive sono in *deficit*. Perchè ogni domenica... (*Rumori*).

Ma state attenti: imparate un poco! (*Si ride — Commenti — Interruzioni*).

C'è poco da ridere! (*Commenti*). Il deficit è grande. Ora noi diciamo: la educazione fisica ha un'importanza suprema perchè si tratta di rendere forti i deboli, si tratta di fortificare dei giovani che hanno o possono avere una tara ereditaria così da renderli dei forti e sicuri difensori della Patria.

Facciamo quindi anche noi quello che fanno le altre Nazioni, le quali curano i loro virgulti, e ne fanno dei cittadini che non costituiranno un peso morto per la Nazione e saranno veramente utili nel consorzio sociale.

Io ho studiato in Germania, ed ho avuta occasione di vedere nei giardini pubblici dei bambini pallidi, che coll'educazione fisica (esercizi di ogni genere) divennero i soldati invincibili.

Se non si provvede alla chiesta diminuzione non posso dichiararmi soddisfatto. La Federazione calcistica, la Federazione ciclistica non possono non attendere una decisione informata a giustizia e a patriottismo.

Teniamo presente che qui si tratta di chiedere qualche cosa di altro. E questo qualche cosa di altro che noi chiediamo consiste in ciò: di favorire l'iniziativa mirabile della gioventù italiana.

E voi non dovete strozzare questa loro iniziativa, che è magnifica, con tasse che ne attenuano l'impeto meraviglioso.

L'America ha dato migliaia di dollari ai ginnasti di Finlandia, che furono i primi delle olimpiadi. Noi non diamo aiuti e leviamo loro le forze economiche.

Eppure io mi affido al presidente del Consiglio, per averlo alleato in questa ambita resurrezione del nostro antico valore sportivo. Io confido in lei, onorevole presidente del Consiglio, proprio in lei, perchè ella è uomo di sport e ne comprende la grande importanza umana e sociale. Ed ho finito. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Cristoforo, al ministro dell'interno, « per sapere se non creda equo provvedere, direttamente, all'antica, unanime, giustissima richiesta dell'Irpinia: che, priva di acqua potabile per 87 comuni, dopo avere date le sue sorgenti idriche alle regioni ed alle provincie vicine, vuole le siano dati i mezzi atti a superare le gravi difficoltà economiche e tecniche, che si frap-

pongono a che la sua acqua disseti la sua gente ».

Non essendo presente l'onorevole interrogante, s'intende che vi abbia rinunciato.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Vicini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se non ritenga di dover meglio chiarire le disposizioni vigenti, od emanarne, occorrendo, di nuove, in modo da assicurare la libertà degli auto-servizi per trasporto di passeggeri, specialmente nelle regioni montuose o comunque prive di mezzi di comunicazione ferroviaria; servizi oggi inceppati od impediti da interpretazioni anacronistiche di disposizioni legislative, ormai superate dagli immensi progressi dei mezzi di comunicazione ».

Non essendo presente nè il ministro dei lavori pubblici, nè il suo sottosegretario di Stato credo che lo svolgimento di questa interrogazione potrà essere rinviato.

VICINI. Chiedo sia rinviato al 20 gennaio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Seguono due interrogazioni dell'onorevole Barbiellini Amidei:

al ministro dell'interno, « per sapere in base a quale principio legale le prefetture del Regno mettono i commissari di pubblica sicurezza a disposizione degli interessi personali di rappresentanti la direzione del partito nazionale fascista, ed in base a quali stessi principi i combattenti iscritti all'Associazione nazionale per accedere alle loro sedi site in case comunali e di cui pagano regolarmente il canone di affitto devono dipendere da un rappresentante del partito nazionale fascista. Ed ancora perchè si è fatta scassinare da agenti della forza pubblica la sede di amministrazione di una società anonima legalmente costituita permettendo così che venissero asportati documenti politici interessanti l'attività del Governo in carica »;

al ministro dell'interno, « per sapere in base a quali considerazioni l'autorità prefettizia e di pubblica sicurezza di Piacenza pur avendo ricevuto quattro regolari denunce di aggressioni constatate esatte sofferte dal nobile dottor Carlo Anguissola assessore del comune di Piacenza e membro del Consiglio dei combattenti, hanno potuto permettere che in danno allo stesso dottor nobile Carlo Anguissola si preparasse e si consumasse una quinta aggressione con squadre composte dagli elementi più facinorosi della città alle quali erano stati aggiunti notissimi pregiudicati della provincia. E come mai solo dopo che l'agredito era riuscito a liberarsi

sparando un colpo in aria gli agenti della forza pubblica ed il console della milizia accorsero a fermare l'Anguissola permettendo agli aggressori di tornare alla carica e di percuotere finalmente l'Anguissola trattenuto dagli agenti della forza pubblica e dal console della milizia sotto i sorrisi di compiacenza del rappresentante della direzione del partito nazionale fascista ».

Ambedue queste interrogazioni, d'accordo fra l'onorevole interrogante e il Governo, sono rinviate a domani.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Giovannini al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno determinato il sequestro del giornale quotidiano *La libertà* di Trento, del 9 gennaio 1925, che riproduceva un articolo già pubblicato della rivista *Echi e Commenti* ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Il sequestro del giornale quotidiano *La Libertà* di Trento, del 9 corrente, fu motivato, oltrechè dalla opportunità di non rincredire in quei giorni nell'ambiente locale le ostilità manifestatesi contro il giornale, dalla constatazione che l'articolo il quale determinò il sequestro, costituiva non una critica, ma un palese vilipendio del Governo e dei poteri dello Stato.

L'accento fatto dall'onorevole interrogante alla circostanza che tale articolo era già stato pubblicato nella rivista romana *Echi e commenti* non menoma la giustificazione del provvedimento adottato dal prefetto di Trento perchè, mentre detta rivista ha una diffusione limitata e circoscritta ad alcune classi intellettuali, che per la loro cultura sono in condizione di non subire le influenze di affermazioni false o tendenziose, un quotidiano a larga diffusione ha invece lettori anche in alcune classi sociali che, non essendo in grado di valutare con prudente discernimento la realtà della situazione politica, possono più facilmente essere suggestionati dalle accennate affermazioni, che, io ripeto, sono false e tendenziose.

È inoltre da rilevare che l'articolo in parola non è stato riprodotto integralmente, e, ciò che ha maggior peso, non si è fatto cenno nel quotidiano *La Libertà* del commento col quale la stessa rivista *Echi e Commenti* faceva presente come l'articolo era stato scritto da uno straniero, con una non perfetta conoscenza di causa, e forzando alquanto le condizioni della lotta politica

italiana, per fini particolari, estranei assolutamente alla situazione politica dell'Italia. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giovannini ha facoltà di dichiarare se sia sodifatto.

GIOVANNINI. Mi dispiace di non potermi dichiarare sodifatto... (*Vivi rumori*).

Voci. Listone, listone!

GIOVANNINI. Se la Camera crede che io debba rinunciare a parlare, lo farò....

Voci. No, no!

GIOVANNINI. Mi si permetta allora che, con grande serenità e con grande tranquillità, dica che la risposta dell'onorevole sottosegretario di Stato non mi ha sodifatto e non poteva sodisfarmi, in quanto, consideri la Camera, l'articolo apparve in una forma così concisa che non poteva avere, anche se il suo contenuto fosse così incriminabile come l'onorevole sottosegretario di Stato ha creduto di dimostrare, quelle ripercussioni che da esso poteva temere.

D'altra parte non è la prima volta che al giornale *La Libertà* e ai liberali di Trento è fatto un trattamento non in corrispondenza alle tradizioni loro, nobilmente e indiscutibilmente patriottiche (*Rumori*).

Io ebbi altra volta occasione di richiamare su questo l'attenzione delle autorità centrali.

Debbo poi anche dire che questi sequestri di articoli da parte di alcune autorità, mentre altre li lasciano passare inosservati, come è avvenuto anche per altri casi che si potrebbero citare, dimostrano una volta di più l'arbitrio che è insito nel decreto, e che noi non possiamo approvare. (*Vivi rumori*).

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Onorevole Giovannini, è bene forse precisare qualche dato di fatto.

La rivista *Echi e Commenti* portava un lungo articolo, intitolato « Spagna e Italia », a firma di un certo Marcellino Domingo da Barcellona, in data 14 dicembre 1924. In esso si dicono molte cose sulle quali è superfluo richiamare l'attenzione della Camera.

Ma *La Libertà* di Trento, nel suo numero di venerdì 9 gennaio 1925, stralciava opportunamente pochissimi periodi, in testa ai quali il seguente: « Mussolini è oggi il primo ad essere convinto della rovina di due valori che egli pretese di salvare: l'ordine e la Monarchia ». (*Rumori vivissimi — Commenti*).

Ora, onorevole Giovannini, il prefetto di Trento ha fatto benissimo a sequestrare il giornale *La Libertà*... (*Vive approvazioni — Applausi*).

Voci. Viva Trento italiana! (*Applausi*).

GRANDI DINO, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...ed io spero che il prefetto di Trento ripeterà sempre questo suo discrezionale provvedimento tutte le volte che il giornale *La Libertà*, anche con un buon gusto giornalistico discutibile, cercherà di diffamare con subdole calunnie l'opera del capo del Governo, e di gettare il discredito fra le popolazioni redente, non soltanto sulle nostre istituzioni, ma anche sulla persona augusta, intangibile, di Sua Maestà il Re. (*Applausi vivissimi e prolungati — Grida di: Viva il Re! — I ministri e i deputati si alzano e plaudono lungamente*).

GIOVANNINI. Chiedo di parlare per fatto personale. (*Rumori — Apostrofi del deputato Starace — Scambio di apostrofi fra vari deputati*).

PRESIDENTE. Onorevole Starace, la richiamo all'ordine! Non è questo il modo di rispettare l'Assemblea! (*Commenti animatissimi — Nuovo scambio di apostrofi — Agitazione*).

Prego l'Assemblea di ritornare nella sua calma. Ogni atto che turba la maestà e la serenità dell'Assemblea è deplorabile. (*Vive approvazioni*).

Invito gli onorevoli colleghi a considerare che essi qui non hanno soltanto responsabilità personali, ma anche collettive. (*Bene!*) Per la dignità della Camera invito tutti a discutere nei limiti della legge, del regolamento e della onestà politica. (*Approvazioni*).

BOTTAI. Allora inviti l'onorevole Lanza di Trabia a non usare parole sconvenienti contro la maggioranza!

PRESIDENTE. Se vi è qualcuno che usa parole sconvenienti, se ne informi la Presidenza, la quale saprà applicare, occorrendo, con rigore il Regolamento. (*Approvazioni*).

Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Giovannini. Io lo pregherei, per contribuire alla calma necessaria all'Assemblea, di rinunziarvi. (*Vivi applausi*).

GIOVANNINI. Mi rendo conto, onorevole Presidente, del suo invito, e rinunzio al fatto personale, ma affermo che i liberali di Trento, qualunque sia il giudizio che altri dà sul loro atteggiamento, possono insegnare agli altri la devozione (*Vivaci interruzioni — Rumori vivissimi*) alla monarchia e alla

Patria, fin dai tempi più perigliosi sempre professata. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 28 dicembre 1924, n. 2148, riguardante la proroga al 31 dicembre 1925 dei poteri del Regio commissario del comune di Roma. (332)

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1924, n. 2183, riguardante la proroga al 31 dicembre 1925 dei poteri della Commissione straordinaria per la provvisoria amministrazione della provincia di Roma. (333)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dell'interno della presentazione di questi disegni di legge, che saranno inviati agli Uffici.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli Sandrini e Bastianini a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

SANDRINI. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sulla proposta di legge: « Per assegnare i rifiuti degli archivi a vantaggio della Croce Rossa ».

BASTIANINI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulle domande di autorizzazione a procedere:

contro il deputato Sansone, per duello;

contro il deputato Ranieri, per duello;

contro il deputato Gray, per duello.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, n. 2694.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, n. 2694 ».

Come la Camera ricorda, fu esaurita ieri la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli ordini del giorno che non sono stati svolti nella discussione generale.

Il primo è quello degli onorevoli Giolitti, Salandra, Orlando, Savelli, Bavaro, Beneduce, Boeri, Bianchi Vincenzo, Carboni, Codacci-Pisanelli, De Grecis, Ducos, Fazio, Fontana, Giovannini, Lanza di Trabia, Motta, Musotto, Orefici, Paoletti, Paratore, Pellanda, Pivano, Ponti, Pasqualino-Vassallo, Ponzio di San Sebastiano, Pezzullo, Palma, Porzio, Poggi, Pennisi, Rossini, Riccio, Rubilli, Soleri, Viola, Valentini, così concepito:

« La Camera,

ritenendo che sia pregiudiziale ad ogni questione attinente alle elezioni politiche il pieno e completo affidamento che la volontà popolare possa esprimersi in condizioni di libertà, ed in ognuna delle sue forme: individuale, di domicilio, di stampa, di riunione e di associazione;

ritenendo che tali condizioni non si avverino e non possano avverarsi con gli attuali metodi di Governo; passa all'ordine del giorno ».

Ha chiesto di svolgerlo l'onorevole Orlando. Ne ha facoltà.

ORLANDO. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, svolgendo l'ordine del giorno presentato dalle cosiddette opposizioni nell'Aula, dichiaro subito che userò della maggiore moderazione di linguaggio; perchè mi ripugna di concorrere, anche involontariamente, ad accrescere l'attuale tensione degli spiriti, e perchè sono convinto che la moderazione è segno di forza mentre la violenza verbale spesso è segno di debolezza. Finalmente, anche, per una terza ragione. Voi dovete rendervi conto di ciò: che l'opposizione parlamentare costituisce una forma di collaborazione: la Chiesa stessa ammise il diavolo nel contraddittorio per le canonizzazioni. (*Commenti*). Ora, senza ipocrisia, vi dirò che questa funzione di collaborazione rappresenta in momenti così gravi, per noi specialmente, un dovere senza dubbio, e perciò lo adempiamo, ma un dovere particolarmente penoso e difficile. Che se a voi sembrasse intollerabile, gli echi del sentimento egoistico vibrerebbero prontamente in maniera corrispondente negli animi nostri.

Venendo dunque all'argomento, dichiaro subito e rapidamente che se e in quanto mi fosse possibile, — e non mi è possibile, — di isolare ciò che costituisce il contenuto specifico

della riforma dalla complessa situazione politica, io, per quanto personalmente mi riguarda, non avrei che da ricordare come nessuno in Italia sia più antico, più costante sostenitore di quel metodo di suffragio che si appella il collegio uninominale.

E l'esperienza fatta dal nostro Paese con le due riforme del 1919 e del 1923 non può che avermi confermato nel mio antico convincimento!

Questo basta che io dica sulla riforma in generale; quanto alle questioni particolari, io dissento su tre punti che sono pur gravi e importanti. Disapprovo il voto plurimo, che rappresenta il frutto di vecchie ideologie, (ebbe origine nientemeno, con la riforma elettorale reazionaria emanata dalla restaurazione di Luigi XVIII in Francia): vecchie ideologie sorpassate, poichè qui si confonde la efficienza indefinitamente variabile dei valori sociali di ogni singolo individuo con una specie di tariffa ufficiale che resterebbe o molto al di là, o molto al di qua di quelli che sono realmente i valori sociali medesimi. (*Commenti*).

Sono altresì contrario alla soppressione del ballottaggio, utile correttivo che mancò nella legislazione inglese, perchè per lunga tradizione abituata alla lotta di due soli partiti; non so quanto opportunamente se ne possa prescindere in Italia, dato l'attuale stato di frantumazione dei partiti.

E, finalmente, non approvo nemmeno tutto quell'ingombro frapposto alla proclamazione delle candidature, inutile offesa alla sovranità del corpo elettorale. Badate: non ho mai professato, neanche quando era di moda, negli anni antichi della mia giovinezza politica e scientifica, non ho mai professato la dottrina della sovranità popolare nel senso giacobino dell'espressione; quando parlo di sovranità del corpo elettorale la intendo in un senso derivato e ben diverso, cioè in quanto l'organo che elegge si fonde con l'organo eletto, che è l'assemblea nazionale. Or quell'organo si dice sovrano quando non è soggetto e non assoggettabile ad altra potestà.

Non era certo uno degli ultimi inconvenienti e difetti dei sistemi passati questa burocratizzazione della volontà del corpo elettorale attraverso corpi che ne verificavano le proposte; ma ciò si giustificava con la necessità del meccanismo delle liste. Deploabile cosa dunque; ma, dato il sistema proporzionale o maggioritario, inevitabile. Or io mi domando: perchè mantenere quelle complicazioni e quelle procedure, in confronto

del sistema uninominale di cui uno dei maggior pregi è la semplicità e la snellezza e in cui l'elettore vota come vuole e la Camera annulla se ed in quanto illegalmente ha votato?

Ma, come dissi, la discussione di questi e di altri punti particolari di dissenso, e della stessa riforma in sè considerata, sembra a noi che perda ogni importanza e si subordini a una pregiudiziale che tutti avvertiamo, che precede la questione della riforma in sè, che ci rende, lo dico io, antico e fervido sostenitore dell'uninominale, ci rende quasi indifferenti verso la riforma stessa.

In politica tutto è relativo. La relatività è l'essenza della politica...

BOTTAI. Anche i caratteri!

ORLANDO. La relatività dei caratteri...

BOTTAI. Lei, presidente della vittoria, si è unito al presidente del neutralismo! (*Commenti*).

ORLANDO. Onorevole Bottai, non so quanto giovi turbare quella serenità cui mi appellavo in principio con allusioni di carattere personale. Tutto ciò che è personale turba la serenità. (*Interruzioni*). Allora vi potrei dire che vi furono momenti in cui questa stessa relatività parlò all'animo vostro, quando accettaste come presidente del Consiglio l'uomo che ora combattete, considerandolo sia pur relativamente preferibile ai Ministeri precedenti. (*Interruzioni — Rumori*).

E vi potrei rispondere che al postutto se anche i più profondi dissensi, ed anzi degli abissi ci avessero separato dall'uomo cui alludete, bisogna che davvero eccezionalmente gravi siano le ragioni perchè questi abissi siano stati colmati! (*Rumori — Interruzioni*).

Non so davvero come interpretare cotesti vostri rumori e dovrei disperare di poter venire alla fine del mio discorso...

Voci. No, no!

ORLANDO. Ma se tanto vi turba l'annuncio di una verità così banale!... (*Rumori — Interruzioni*).

Constato ancora una volta che i vostri nervi non tollerano nemmeno l'enunciazione di una verità così banale, cioè che le questioni politiche sono sempre e necessariamente relative. (*Commenti*).

E allora io dico: in questo momento, la questione elettorale, per quanta gravità abbia in sè, non ha alcuna potenza di appassione il paese, e neanche la stessa Camera.

Ciò del resto è dimostrato dalla maniera improvvisa ed inaspettata con cui la riforma

fu presentata e viene in discussione. Ciò è confermato dalla indifferenza con cui la Camera l'ha accolta, visto che mai, con questa Camera, si è avuta una discussione così fiacca e così sonnolenta come questa volta, tanto che il relatore doveva dire ieri: come posso io rispondere, se non c'è materia di discussione? (*Commenti*).

D'ALESSIO FRANCESCO, relatore. Non ho detto questo. (*Commenti*)..

(*Entra nell'aula l'onorevole ministro delle finanze. Vivi applausi da molti banchi*).

Quando il presidente del Consiglio difese con un mirabile discorso la riforma elettorale del 1923, egli con rude franchezza non ne nascose i difetti, anzi li riconobbe profondi ed organici con forti espressioni, come è suo costume. Egli disse allora, e io debbo oggi ricordarlo: a stati eccezionali, metodi eccezionali. Non è questo il momento di adoperare sistemi che presuppongono la fisiologia. Ci arriveremo. Questa legge, questa maniera veramente anormale di interrogare il paese deve valere appunto per chiudere questo periodo.

Or io riprendo l'osservazione di allora per domandare all'onorevole presidente del Consiglio se egli proprio nell'ora in cui parliamo creda che siamo tornati a quella fisiologia, a quella normalità costituzionale e politica che egli stesso invocava nel suo discorso come presupposto di un sistema elettorale egualmente normale.

E del resto io mi domando se quelli che sono appunto i pregi del sistema uninominale non debbano indurci a ritenere inopportuno, se non pericoloso, adoperarlo in questo momento. E l'osservazione non ha nulla di sottile e tanto meno di capzioso, perchè vi sono dei cibi che fisiologicamente rappresentano quanto di meglio possa desiderarsi e che pure in certi stati morbosi vanno evitati.

Quel pane nostro quotidiano che ogni giorno da credenti domandiamo a Dio, il medico vieta a certi ammalati: la cosiddetta controindicazione. Ora il sistema uninominale ha questa forza, ha questa bellezza di circoscrivere la piattaforma elettorale, di precisare in maniera categorica le questioni sottoposte al dibattito, di imporre, direi quasi, nei candidati che sostengono le varie tesi, per cui esso sostituisce in maniera assai più vantaggiosa le forme plebiscitarie del passato giacobinismo.

Ma appunto questa che è la forza principale del collegio uninominale vi sembra che sia opportuno di adoperarla in un momento di così violenti contrasti, di passioni e di

sentimenti per cui il paese è profondamente conturbato? (*Commenti*). Dite che il paese è calmo? Se vi contentate di questa calma! (*Vivi commenti*). Tanto meglio se ritenete che il paese sia in perfetta calma, tanto meglio per voi che non avete le ansie e le angosce che noi soffriamo profondamente nell'animo nostro. (*Commenti animati — Interruzione a destra*).

Io sarei lieto che ella mi facesse un discorso invece che interrompermi.

Voce a destra. Potrei non esserne capace, onorevole Orlando. Potrei essere capace però di giudicare quello che dice. (*Interruzione del deputato Balbo*).

ORLANDO. Onorevole Balbo, non ricordi Versailles, non mi ricordi la pagina più gloriosa della mia vita politica, non la ricordi perchè non sarebbe generoso che io me ne servissi in questo momento tempestoso. Quando io fui posto nell'alternativa di scegliere fra la mia rovina politica e la salvezza del Paese, scelsi la mia rovina politica. La storia giudicherà, non lei. (*Applausi a sinistra — Interruzioni e rumori sugli altri banchi*). Non voi potete accusarmi per ciò. Vi nego questo diritto. (*Interruzioni — Rumori*).

PRESIDENTE. Non interrompano. Non facciamo discussioni.

ORLANDO. Promisi di volere essere misurato; ma, vivaddio, io devo ancora una volta protestare. Quando un uomo politico come me... (*Rumori — Interruzioni a destra — Commenti animati*).

LANZA DI TRABIA. È una vergogna! (*Rumori*).

PRESIDENTE. Lascino parlare. (*Continuano vivissimi i rumori — Agitazione prolungata*).

Avverto la Camera che se gli animi non si calmano e se non sarà possibile una discussione serena, sospenderò la seduta.

Prego soprattutto gli onorevoli deputati di non fare colloqui, discorsi, o dialoghi che eccitino maggiormente. L'oratore ha il diritto di esprimere intero il proprio pensiero; gli altri hanno il dovere di ascoltarlo senza interromperlo. Si può dissentire da ciò che l'oratore dice, ma la Presidenza non può tollerare che si arrivi a turbare la serenità della discussione. (*Vive approvazioni*).

VIOLA. Ma c'è qualcuno qui dentro che... (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Faccia silenzio, onorevole Viola!

ORLANDO. Io volevo dire e dirò, perchè le interruzioni le raccolgo e le ribatto

sempre, volevo dire e dirò, che avendo come rappresentante degnissimo dell'Italia tutto il mondo contro di me ed avendo resistito così, che non un pollice di territorio ho ceduto, non mi sarei mai aspettato che nella Camera italiana, da un partito che si intitola da Vittorio Veneto mi si facesse un rimprovero che vi solidarizza con gli stranieri. (*Commenti — Rumori — Grida di: Viva d'Annunzio! — Interruzione del deputato Viola*).

PRESIDENTE. Onorevole Viola, faccia silenzio! L'onorevole Orlando non ha bisogno di suggeritore!

ORLANDO. D'Annunzio andò a Fiume e fece cosa italianamente sacrosanta, quando i miei successori consentirono che i granatieri d'Italia uscissero da Fiume, come dei ragazzi discoli scacciati da una scuola.

Quando, invece, essendo io presidente del Consiglio d'Italia, si tentò contro di noi la stessa offesa, ebbe pur luogo una analoga inchiesta, quella che poi fu fatta da quattro generali, e mentre io ero al Governo fu fatta da quattro ammiragli; — ebbene, l'inglese, l'americano e il francese presero le stesse deliberazioni del settembre successivo, ed io telegrafai all'ammiraglio italiano di non sottoscrivere quel verbale, e so io che bufera si scatenò contro di me alla Conferenza. Ma l'Italia, sin che ci fui io, non abbandonò il possesso di Fiume, malgrado ogni più oscura minaccia!

Una voce. Lo dica a Giolitti! (*Rumori — Commenti*).

RICCI. Noi eravamo a Fiume, onorevole Rossini!

ROSSINI. E noi votavamo per Fiume!

ORLANDO. Dichiaro l'argomento esaurito. (*Commenti*). Non ne parliamo più. (*Segni di assenso*).

E vengo ad esaminare la questione che è all'ordine del giorno, (ce ne eravamo allontanati parecchio) sotto un altro aspetto, e cioè in quanto una Camera che discuta e che voti una riforma elettorale pone in essere con un suo atto una speciale ragione di possibilità di elezioni.

Badiamo, io non intendo menomamente fare allusioni capaci di invadere anche in maniera impercettibile quella che è augusta ed intangibile sfera della prerogativa sovrana.

Ma dico bensì che, approvando la propria riforma, la Camera porta un contributo suo, parlamentare, di cui la Corona farà il conto che crede, sovraneamente come sempre, ma che è pure un contributo nel senso della sua stessa rinnovazione. La di-

scussione, dunque, che stiamo facendo, è eminentemente suggestiva di una possibilità di elezioni generali.

Da questo medesimo punto di vista si metteva (vedete come sono ortodosso) un recente comunicato ufficioso, il quale diceva precisamente, riferendo la deliberazione del Consiglio dei ministri, che, approvata la riforma, potrà procedersi alle elezioni medesime.

Ebbene, io dico che non potrà procedersi, finchè perduri l'attuale stato di cose che, considerato in rapporto all'evento dei comizi, costituisce per me un ostacolo insormontabile, essendo attualmente in stato di sospensione, — sospensione soltanto, speriamo — di tutte le più essenziali libertà statutarie.

Ora la libertà, nei diritti individuali in cui si concreta, è per le elezioni, per l'appello alla volontà del paese, ciò che l'aria è per i polmoni: una condizione di vita. La facoltà di una ampia discussione, di una critica pienamente libera, di un contraddittorio integralmente garantito è per le elezioni, che sono un duello, è per questo duello politico, come la scelta del terreno e la scelta delle armi.

Senza parità di condizioni il duello è sleale: senza libertà di contraddittorio, la volontà delle popolazioni non riuscirebbe che una falsificazione. (*Commenti*).

Dobbiamo noi esaminare se è vera la proposizione da me enunciata, cioè che la situazione politica in cui il Paese è tenuto dal Governo esclude radicalmente quelle condizioni? Sentite, io ne vorrei davvero fare a meno, perchè se, come avete visto, non sfuggo la battaglia anche sulle accuse più acerbe che possano essermi rivolte, io, come dissi in principio, non amo di invelenire ambienti, già troppo avvelenati, di soffiare sul fuoco di passioni, già troppo ardenti.

Dirò soltanto questo: che durante questo periodo di Governo ultra biennale, abbiamo traversato fasi diverse; in alcuni prevaleva quella che io chiamerei la violenza privata del partito e delle sue organizzazioni; e la si deplorava, anche dal Governo; e sopravvenivano allora delle restrizioni di Governo alla libertà dei cittadini che si giustificavano come una maniera di contenere quelle forme di violenza, sostituendo la pressione del Governo a quella del partito.

E poi, quando la pressione, dirò, autoritaria, cedeva alquanto, ripigliava la violenza privata.

In questo quarto d'ora noi abbiamo l'una e l'altra: abbiamo, insieme, la reazione di Governo e le violenze del partito.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. No, non è vero.

ORLANDO. I fatti di Pisa, onorevole presidente del Consiglio...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Mettete sui piatti della bilancia il pro ed il contro. Mettete tutte le violenze che si consumano contro i fascisti. Mettete anche i dodici morti fascisti assassinati in soli due mesi! (*Approvazioni — Applausi*).

LUPI. Quelli non contano!

ORLANDO. Non dica questo, onorevole Lupi, ella non è autorizzato ad attribuirmi coteste ferocie. Io deploro quei morti quanto voi e più di voi.

Una voce. E allora?

ORLANDO. E allora io credo che rimanga la distinzione tra il fatto non mai abbastanza deprecabile e censurabile dell'atto individuale e settario che può essere persino omicida, e quella che è azione premeditata di una moltitudine organizzata in partito, mentre questo stesso partito è al Governo.

Differenza sostanziale. Per, cui un prelato, di cui io potei apprezzare nell'ora del pericolo della Patria tutta la grandezza dell'anima italiana, poté dire che per certi eventi egli piangeva come vescovo, ma arrossiva come italiano.

Abbiamo pure, in concorrenza con l'altro, la violenza, come dissi, dell'arbitrio governativo. Consideriamo la stampa. La situazione della stampa è veramente qualche cosa di inaudito (*Commenti*), che non ha riscontro nella storia di nessun Governo. La stampa in questo momento, ha la sua legge statutaria che è inosservata; ha un decreto-legge che è incostituzionale...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Chi lo dice?

ORLANDO. Indubbiamente. Sarà una incostituzionalità che a lei parrà giustificata dalla necessità, ma incostituzionale è.

Questo ordinamento illegale è poi sconfessato dal Governo, che pure lo ha imposto, perchè ha presentato un disegno di legge che è tutta un'altra cosa.

La conclusione di tutto questo concorso di ordinamenti è che fra il decreto-legge da un lato e il progetto di legge da un altro lato, c'è l'arbitrio più sconfinato, direi più anarchico; c'è il famoso articolo 3 della

legge comunale e provinciale! Onorevole Federzoni, vorrei proprio conoscere il giuriconsulto che glie lo ha suggerito, perchè, nella situazione attuale d'Italia, l'applicazione di quell'articolo ai diritti dell'uomo e del cittadino rappresenta proprio come in qualche tragedia di Shakespeare, la nota comica, il piccolo nano che fa ridere, nel grande dramma storico. Il prefetto, organo amministrativo, con poteri amministrativi dati da una legge amministrativa, interviene in materia statutaria! Ed allora, messo su questa strada, il prefetto può farle presentare un giorno al suo Gabinetto un suo decreto affermatore che lei turba l'ordine pubblico e che sarebbe il caso di andarsene!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Saprà rispondere anche a lei. (*Commenti*).

ORLANDO. Del resto, onorevoli signori, lasciatemelo dire amichevolmente, voi siete proprio curiosi. (*Si ride*).

Nei vostri giornali più autorizzati, nei discorsi che tenete qui e fuori di qui, glorificate, o per lo meno, lasciamo stare la parola forse eccessiva, ma insomma ammettete come pienamente giustificata questa vostra reazione di violenza, che voi dite rispondere agli scopi rivoluzionari del vostro movimento, alle necessità storiche della vostra missione, ecc., e quando ve lo vengo a dire io, questo stesso, avendo di comune con voi l'ipotesi di fatto, cioè l'arbitrio o la violenza imperanti, voi protestate come se io affermassi cose false o dicessi delle eresie che vi offendono. (*Commenti*).

Ma, del resto, questo stato di fatto e di diritto in cui versa l'Italia, risulta dal confronto di due documenti, memorandi ambedue, verso cui so, anticipatamente, che voi professate il più grande rispetto; voglio dire le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio dei ministri, in sede di discussione del bilancio degli interni, il 22 novembre, due mesi fa, e le dichiarazioni fatte dallo stesso presidente del Consiglio il 3 gennaio.

Confrontate quei due documenti.

Il confronto vi dirà ben più che le parole verso cui voi protestate.

Il primo era un nobilissimo programma di normalizzazione...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Che gli avversari non hanno raccolto!

ORLANDO. E che colpa ci ho io, onorevole Mussolini? (*Ilarità — Commenti*).

Il discorso del 22 novembre fu dunque l'enunciazione di un alto programma di

pacificazione, di normalizzazione, con una suggestione poderosa, quella per cui, molte volte, quando io ascolto l'onorevole Mussolini parlare da quel banco, penso, in altro senso, al famoso detto: *qualis artifex!* Quale grande parlamentare ne sarebbe venuto fuori! (*Commenti*).

Ma ognuno, scusate, ognuno può la sua ammirazione rivolgere verso l'uno o l'altro degli aspetti diversi di una complessa personalità. Ed io ammiro l'onorevole Mussolini più come parlamentare che come dittatore! È un gusto come un altro. (*Si ride*).

Voci. No, no.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Ho due facce, come Giano!

ORLANDO. Il discorso del 3 gennaio fu un'esplosione di collera...

Voce a destra. Di sdegno.

ORLANDO. ...di rancore, denso di minacce oscure. E non possiamo dire che non si siano realizzate!

Sì, io so, evidentemente, la ragione del drammatico contrasto; ragione in cui io non posso, non debbo, non voglio entrare per varie ragioni. La prima è che io ritengo che le questioni di giustizia non possono essere questioni di politica (*Bravo!*) così come non possono avere rapporto a programmi, a tendenze, a spiriti, di partiti diversi. Non sono questione di libertà: sono questioni di civiltà!

Datemi un giudice indipendente, datemi una legge obiettiva, ed io mi inchino anticipatamente, senza discussione, al giudizio che sarà pronunziato.

Non è tema di dibattito politico, per lo meno!

Ma, se ed in quanto io potessi dire una parola su questo argomento, vedete, onorevole Mussolini — troppo modestamente nel discorso del 3 gennaio invocaste il riconoscimento di una qualsiasi anche mediocre intelligenza: la vostra è altissima — direi che voi, onorevole Mussolini, voi avreste posto me e con me ogni uomo di generosità e di nobiltà, schivo da ogni codardia di carattere, lo avreste posto nella condizione di non poter dire una parola contro i vostri avversari, perchè essi sono i perseguitati e voi siete il possente! E, d'altra parte, se pure io potessi mutuarvi lo stato dell'animo vostro e far mia la concitata apostrofe contro una provocazione atroce e ingiusta, ma io vi direi in tal caso, come un momento fa vi dissi: « e che c'entro io? », da poichè non era come persona che parlavo ma come espres-

sione di tutta una collettività. Io vi direi: se pure voi siete stato ingiustamente e atrocemente offeso, ma è questa una ragione per diminuire ciò che è il patrimonio di trent'anni di civiltà italiana? (*Approvazioni a sinistra — Commenti animati su altri banchi*).

Ma se voi siete stato offeso, la pena di un colpevole la deve espiare tutto un popolo? Ma perchè? (*Interruzioni — Commenti*).

Ma come? Voi enunciate qui un programma nella vostra alta responsabilità di rappresentante di un grande Paese — 40 milioni di italiani — voi questo programma lo annunciate evidentemente perchè lo credete buono, perchè lo credete giusto, perchè lo credete vero, perchè lo credete necessario alle fortune del vostro Paese, e voi questo programma sospendete — mi limito a dire questo — sospendete per ritorsione...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministero degli affari esteri*. No!

ORLANDO. ...a una offesa sia pure la più atroce e sia pure la più ingiustificata?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministero degli affari esteri*. Lei dimentica il terzo elemento della contesa: la Nazione! (*Applausi*).

ORLANDO. La Nazione io la dimenticavo tanto poco che credevo di parlare per essa, sia pure modestamente. (*Interruzioni*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministero degli affari esteri*. Tutti parliamo per essa!

ORLANDO. Come volete che questo Paese possa lavorare...

Voci. Lavora! lavora!

ORLANDO...che questo Paese possa vivere di una vita civile, se vi piace, che vale più ancora del lavoro... (*Interruzioni*) — certo, vale più del lavoro, — oscillando fra una libertà pazza e un'autorità inferocita? (*Commenti — Interruzioni*).

Noi abbiamo voluto, noi vogliamo portare qui questo grido, che non è tanto di protesta, quanto — lo ripeto ancora e invidio coloro che sorridono — quanto l'espressione dell'angoscia dell'animo nostro. Noi esprimiamo la speranza — sia pure debole — noi formuliamo in ogni caso l'augurio più appassionato che non vi sia ancora l'irreparabile e che il Paese nostro possa ritrovare un domani meno doloroso, meno contrastato, meno pericoloso dell'ora attuale. (*Applausi a sinistra — Commenti*).

Dichiarazioni dell'onorevole ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle finanze. Ne ha facoltà.

DE' STEFANI, *ministro delle finanze*. (*Segni di attenzione*). Mi permettano i colleghi di interrompere, a titolo di pausa, le loro alte discussioni elettorali.

Alcuni di essi mi hanno comunicato il loro desiderio di avere da me immediate notizie dei risultati della Conferenza di Parigi, specialmente per quanto riguarda l'azione svolta dalla nostra Delegazione e i risultati, relativamente ad essa azione, raggiunti.

Aderisco a questo legittimo desiderio. La Conferenza di Parigi ha avuto per oggetto la ripartizione dei pagamenti cui la Germania è tenuta verso gli Alleati in esecuzione del piano Dawes da essa accettato alla Conferenza di Londra.

La partecipazione americana a tale ripartizione dipende logicamente e necessariamente dallo stesso piano Dawes. I diritti, già preveduti dai trattati a favore degli Stati Uniti di America, dovevano anche essi entrare nel *pool* delle riparazioni, stabilite dal piano Dawes. Tali diritti degli Stati Uniti riguardavano:

1°) le spese dell'armata americana di occupazione in Renania regolate dall'accordo di Parigi del 25 maggio 1923, che stabiliva a favore degli Stati Uniti priorità ben definite e l'obbligo da parte degli alleati di corrispondere sul denaro in contante che essi riceverebbero dalla Germania pagamenti annuali tali da estinguere il credito degli Stati Uniti ammontante circa a 1 miliardo e 75 milioni di marchi oro in dodici annualità, a partire dal 31 dicembre 1923, con cumulo degli arretrati e con facoltà da parte degli Stati Uniti di denunciare l'accordo ove il rimborso delle somme ad essi dovute nel periodo suddetto non risultasse pienamente assicurato;

2°) gli eventuali crediti degli Stati Uniti per riparazioni (danni alle persone e alle cose e crediti insoluti verso cittadini tedeschi) sul qual punto nessun accordo era intervenuto anteriormente all'accordo relativo al Piano Dawes.

Le richieste americane vennero considerate, a malgrado eccezioni giuridiche di altre potenze, sul terreno del loro fondamento equitativo e della solidarietà esistente tra le Potenze alleate e associate.

Questo, come risulta anche dagli atti preparatori della Conferenza, fu il costante punto di vista italiano.

Per il prevalere di tale punto di vista gli Stati Uniti furono ammessi a partecipare ai pagamenti di riparazioni della Germania con una percentuale del 2 ¼ per cento, derivante dal rapporto tra la somma da essi reclamata ed il valore delle somme dovute dalla Germania a titolo di riparazioni in base allo stato dei pagamenti di Londra del marzo 1921. Tale soluzione non costituisce tuttavia un nuovo prelevamento sulle annualità correnti dei pagamenti tedeschi, in quanto gli Stati Uniti hanno aderito alla corrispondente riduzione dei versamenti annuali che le Potenze avrebbero dovuto fare per rimborso delle spese di occupazione dell'armata americana previste dal ricordato accordo di Parigi del 25 maggio 1923. La partecipazione degli Stati Uniti ai pagamenti per riparazioni da parte della Germania stabilisce quella unità creditoria che era mancata per effetto della non avvenuta ratifica da parte degli Stati Uniti del Trattato di Versailles. È superfluo che io richiami l'attenzione della Camera sulla importanza di questo fatto.

Per quanto riguarda la ripartizione delle riparazioni tra gli Alleati, tale ripartizione fu oggetto, come ognuno sa, di una serie di accordi finanziari successivi al Trattato di Versailles, l'ultimo dei quali è del 1922. Si è compiuto molto cammino dal Trattato di Versailles ai recenti accordi di Parigi.

Basta ricordare che mentre l'articolo 235 del Trattato di Versailles prevedeva l'obbligo da parte della Germania di pagare entro il 30 aprile 1921 venti miliardi di marchi oro, il Piano Dawes prevede le seguenti annualità: 1 miliardo di marchi oro dal 1° settembre 1924 al 31 agosto 1925; 1 miliardo 200 milioni dal 1° settembre 1925 al 31 agosto 1926; e così via fino ad un'annualità base di due miliardi e mezzo di marchi oro.

La differenza fra le antiche previsioni e quelle risultanti dalla Conferenza di Londra costituisce lo sfondo dei dibattiti avutisi nella Conferenza di Parigi. Si trattava cioè di riassetare una situazione antica sulle basi di una sistemazione nuova.

Alcune importanti situazioni si erano andate determinando in base ad obblighi sanciti dai Trattati ed accordi, ma senza tener conto della realizzabilità o meno delle previsioni che ne formavano le basi: la priorità ed i privilegi sanciti dal Trattato di Versailles in favore del rimborso delle spese

della armata di occupazione; la priorità concessa al Belgio sui pagamenti tedeschi fino a un ammontare complessivo di 2 miliardi marchi oro.

L'incidenza di tali priorità sui pagamenti effettivamente eseguiti dalla Germania in conto riparazioni sarebbe stata tale in rapporto al non realizzarsi delle previsioni in base alle quali esse erano state concesse che l'Italia a tutto il 31 agosto 1924 avrebbe avuto diritto a riparazioni per l'ammontare di soli circa 150 milioni marchi-oro, mentre che, contentandosi di riceverle in natura essa ne ha realizzato circa 450 milioni. In altre parole il diritto dell'Italia si sarebbe ridotto a circa 30 milioni di marchi-oro all'anno dal 1924 ed essa avrebbe quindi dovuto cedere il passo alle altre Potenze sui pagamenti che la Germania effettuerà in forza del Piano Dawes, e ciò fino a che non fosse avvenuto il conguaglio tra le somme percepite dall'Italia oltre la sua quota e le quote spettanti alle altre Potenze interessate.

Questa soluzione non poteva essere accettata dalla vostra Delegazione. Occorreva quindi diminuire la incidenza sulla nostra quota delle priorità sancite dal Trattato e dagli accordi finanziari, e diluirne il rimborso ad un tempo per assicurare quella massima partecipazione, più continuativa e più uniforme, che fosse consentita dall'ammontare dei pagamenti previsti e dal rispetto agli impegni assunti dall'Italia. In base a tali criteri si è fatto luogo ad una discriminazione per quanto riguarda il rimborso dall'Italia di somme percepite in più di quello che le sarebbe spettato secondo il Piano Dawes, e cioè:

1°) tali somme solo per un ammontare che risulterà inferiore a 100 milioni di marchi-oro vengono considerate a debito dell'Italia in conto arretrati e rimborsate col rilascio del 10 per cento sulle somme che l'Italia incasserà sulle annualità Dawes a partire dal 1° settembre 1926.

2°) per quanto riguarda le rimanenze di arretrati ammontante a circa 200 milioni di marchi-oro si è fatto rilevare che essi dipendevano dalla priorità concessa al Belgio, e cioè dal fatto che tale eccedenza risultava escludendo dal computo della somma da ripartirsi i due miliardi concessi al Belgio a titolo di priorità.

Fu pertanto accolto il punto di vista italiano che la priorità belga non influisca nella determinazione degli arretrati dovuti dall'Italia. Tale priorità giocherà unicamente

nei conteggi diretti tra il Belgio, la Gran Bretagna e la Francia, mentre l'Italia viene a disinteressarsi anche delle condizioni del rimborso di tale priorità, rimborso cui l'Italia non avrebbe d'altronde diritto non essendo, in base alla sua tesi, stato fatto alcun addebito.

Concludendo, nella delicata questione degli arretrati si è ottenuto:

1°) una riduzione dell'ammontare effettivo iscritto al debito dell'Italia per arretrati;

2°) una diluizione del rimborso su una serie di annualità, escludendo le prime due annualità in cui i pagamenti della Germania saranno minori delle successive.

3°) una imputazione del gravame di tale rimborso soltanto sui pagamenti che saranno fatti dalla Germania e proporzionalmente ai pagamenti stessi.

Aggiungo anche che in rapporto ai conteggi relativi ai saldi al 1° settembre 1924 si è potuto ottenere che non vi sia alcun conteggio di interessi anteriormente a tale data.

L'azione italiana è stata rivolta inoltre ad evitare che venissero concessi o mantenuti privilegi sulle riparazioni in denaro dati a qualsiasi titolo ad altra Potenza, salvo naturalmente il privilegio specifico risultante dall'accordo con gli Stati Uniti del maggio 1923.

Così, mentre l'accordo dell'11 marzo 1922 dava alle Potenze creditrici per arretrati di spese di Armate d'occupazione al 1° maggio 1921 il diritto di rimborsarsi per priorità su qualsiasi pagamento in denaro effettuato dalla Germania e ciò fino alla concorrenza di 360 milioni di marchi-oro, nella Conferenza attuale il rimborso di tale somma è stato diluito sopra un periodo di circa 13 o 14 anni ed il privilegio specifico sui pagamenti in contante è stato convertito in una priorità generica sulle riparazioni da ricevere dalla Germania.

Riguardo alla incidenza che la priorità ed i privilegi accordati dal Trattato al rimborso delle spese delle Armate di occupazione avranno in avvenire su tutti i pagamenti in conto di riparazioni, non è stato possibile discutere a fondo la questione in questa Conferenza, perchè non sono ancora disponibili le cifre relative all'ammontare delle requisizioni e prestazioni in base agli articoli 8 e 12 dell'accordo renano, requisizioni e prestazioni che, anteriormente al piano Dawes, facevano carico alla Germania indipendentemente dalle riparazioni, senza dar luogo a conteggi, mentre in avvenire esse dovranno venire conteggiate nella somma

totale delle annualità dovute dalla Germania in base al Piano Dawes.

Gli accordi presi alla Conferenza, relativamente al rimborso delle spese delle Armate di occupazione posteriori al 1° settembre 1924, hanno quindi carattere provvisorio e riguardano solo il periodo che va fino al 1° settembre 1925.

Prima di tale data le Potenze interessate dovranno ridiscutere la questione e nel frattempo è stata fatta espressa riserva che ciascuna di esse non intende pregiudicare col l'accordo attuale alcuna delle questioni di principio.

La questione del rimborso del debito di guerra belga verso la Gran Bretagna, la Francia e gli Stati Uniti che il Trattato di Versailles mette a carico della Germania, indipendentemente dai suoi obblighi di riparazioni, e per il quale le Potenze creditrici invocavano un diritto di priorità, nonchè la questione delle restituzioni ancora dovute dalla Germania per le quali Francia e Belgio parimenti invocavano una priorità, sono state risolte senza che alcuna nuova priorità venisse concessa, e in modo analogo a quello adottato per la partecipazione degli Stati Uniti ai pagamenti di riparazioni.

La questione del rimborso da parte del Belgio della priorità da esso goduta (rimborse nel quale come si è detto l'Italia non è più direttamente interessata) è stata risolta con larghezza di vedute che testimonia dall'alto valore spirituale del sacrificio compiuto dal Belgio, valore al quale anche nella sistemazione attuale si è voluto dare una nuova e meritata sanzione.

Occorre rilevare che tutte le cifre suesposte hanno un valore molto approssimativo, poichè i conteggi della Commissione delle Riparazioni non comprendono ancora i ricavi relativi alla gestione della Ruhr, e anche varie altre partite vi figurano in sovrappeso.

Così pure non è ancora possibile di calcolare accuratamente l'ammontare della quota annuale spettante a ciascuna Nazione in base agli accordi testè presi a Parigi, poichè mancano alcuni elementi di computo e specialmente il gravame per spese di armate di occupazione negli anni successivi al 1° settembre 1925 e il rendimento effettivo della terza e quarta annualità del Piano Dawes.

Tuttavia un conto approssimativo dà come quota per l'Italia sulle annualità dei quattro anni, a partire dal 1° settembre 1924, che fecero oggetto della presente Conferenza,

una media di circa 90 milioni di marchi-oro all'anno.

Tale ammontare è circa equivalente alle somme che negli ultimi cinque anni l'Italia ha ricevuto in media per riparazioni dalla Germania, e la quota per il 1925-26 è alquanto superiore allo stanziamento relativo previsto in bilancio.

La Delegazione italiana aveva infine un altro punto da tener presente, quello cioè della applicazione che è stata data finora al noto protocollo di Spa del 16 luglio 1920 riguardo alla ripartizione dei pagamenti per riparazioni.

L'Italia ha al riguardo delle sue tesi che essa ha esposte nella nota del Ministero degli affari esteri alla Ambasciata del Belgio in Roma, in data 18 ottobre 1923 nota che è stata notificata ai Governi inglesi e francesi.

La discussione di tali tesi in seno alla Conferenza di Parigi non sarebbe stata opportuna per molteplici ragioni. La Delegazione italiana però ha fatto ad esse esplicito riferimento in ogni stadio della Conferenza, e cioè sia nelle riunioni preliminari degli esperti, sia nelle riunioni fra ministri delle finanze, sia infine facendo inscrivere a verbale della seduta di chiusura una dichiarazione per affermare che l'accettazione da parte dell'Italia di quanto ha fatto oggetto della Conferenza non implica rinuncia alle sue tesi che vengono mantenute.

Concludendo, lo spirito pratico che si è riusciti a far prevalere alla Conferenza di Parigi ha permesso di giungere a dei risultati transazionali che, mentre da un lato corrispondono ad una sistemazione accettabile da tutti, dall'altro non toccano problemi di principio che avrebbero potuto dividere le Potenze e compromettere i lavori della Conferenza.

Per parte sua la Delegazione italiana a Parigi, come d'altronde nella maggiore conferenza di Londra, ha cercato di contribuire all'opera comune, coordinando la doverosa tutela degli interessi affidatili con il costante proposito di facilitare la graduale ricostituzione di un pacifico equilibrio di forze e di rapporti, la cui importanza va ben oltre lo stretto campo delle sistemazioni finanziarie.

Una parola di ringraziamento mi consenta la Camera di rivolgere ai miei collaboratori, funzionari e non funzionari, e tra questi ultimi al dottor Alberto Pirelli e al nostro collega onorevole Guido Jung. (*Vivissimi applausi*).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, n. 2694.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del disegno di legge: Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, n. 2694.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Farinacci:

« La Camera approva i principi informativi del disegno di legge sulla riforma elettorale e passa alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Farinacci ha facoltà di svolgerlo.

FARINACCI. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi, non si potrà dire che l'ordine del giorno da me presentato possa essere la difesa di ufficio del disegno di legge sulla riforma elettorale, perchè molti di voi ricorderanno che fin dal settembre del 1923 io sostenni il ritorno al collegio uninominale e lo sostenni maggiormente quando già si discuteva l'attuale sistema maggioritario, che sta per tramontare.

E attraverso la discussione, attraverso le critiche dei precedenti oratori, io mi sono maggiormente convinto della bontà della mia tesi, perchè nessuna delle critiche al sistema elettorale, che noi stiamo per approvare, ha saputo suggerirci un sistema elettorale migliore. Se io domandassi ai colleghi della maggioranza e al Governo se sono contenti dei risultati del sistema maggioritario, la risposta sarebbe più di no che di sì.

Sarebbe possibile affrontare le future elezioni col sistema maggioritario? No. Abbiamo avuto l'esperienza dei risultati. Abbiamo portato in quest'Aula, attraverso la lista nazionale, dei deputati che dopo brevissimo tempo si sono dimenticati della lista alla quale appartennero e delle promesse incondizionate che fecero allora. Io vorrei, anche per moralità verso il corpo elettorale, chiedere all'onorevole Gasparotto, all'onorevole Boeri, all'onorevole Massimo Rocca, all'onorevole Ducos, che per entrare in lista avrebbe firmato anche una cambiale in bianco (*Commenti*), quali sono i veri rappresentanti, ad esempio, della nostra regione? Il Capo del Governo, che ebbe 257 mila voti di preferenza, o voi, onorevole Boeri, che arrivaste sì o no al migliaio?

BOERI. Duemila.

Voce. Sono pochini lo stesso!

FARINACCI. Mi potranno dire i colleghi che ho citato poc'anzi: ma le cose si sono mutate! Non è vero, onorevole Boeri, onorevole Gasparotto.

Io ricordo che la campagna elettorale fu inaugurata a Milano con un mio discorso che fu preciso. Io, rileggendolo, trovo oggi gli stessi argomenti che oggi difendo con tutte le mie forze. Non vi fu allora nessuna riserva. Oggi vi siete schierati contro la maggioranza. Ecco la necessità che i deputati siano controllati direttamente dal corpo elettorale, perchè, se voi doveste rispondere, insieme ad altri, a coloro che vi hanno inviato in Parlamento per esprimervi il loro pensiero, certamente essi non vi avrebbero permesso di tenere l'attuale atteggiamento. (*Commenti*).

E questo per dimostrare che l'animo del popolo italiano e del corpo elettorale è uninominalista per eccellenza, perchè nè attraverso la proporzionale, nè attraverso il sistema maggioritario noi abbiamo distrutto il collegio uninominale. Perchè ogni deputato ha avuto le preferenze da una determinata zona e ognuno di noi oggi in modo particolare si occupa degli interessi di un collegio o di una provincia. Perciò rimane nell'animo del corpo elettorale il sistema uninominalistico. Io nella presentazione del mio ordine del giorno mi sono limitato ai principi informativi del disegno di legge, perchè, quando passeremo alla discussione degli articoli, dovrò fare delle riserve, proporre di modificare qualche articolo, presentare degli emendamenti, specie nella parte riguardante il voto plurimo. Noi non siamo, almeno io non sono, soverchiamente entusiasta per il voto plurimo. Avrei preferito la riduzione del corpo elettorale e anche preferito la riduzione dei deputati, perchè sono convinto che in meno siamo, più si lavora efficacemente. (*Commenti*). Ma, giacchè sia dalla Commissione, sia dal Governo è stato accettato come principio il voto plurimo, noi vogliamo che il voto plurimo venga limitato a pochissime categorie, altrimenti verremmo a fare un bis del suffragio universale.

Perciò su questi articoli proporremo una modificazione, come ci riserviamo di presentare emendamenti anche sulla parte che riguarda la suddivisione delle circoscrizioni e l'assegnazione dei deputati alle varie circoscrizioni. Io credo che il lavoro della Commissione sia stato un po' affrettato. Essa non ha tenuto presenti diversi fattori: aumento della popolazione, difficoltà anche

di territori, e perciò io propongo che la Camera domandi al Governo la ripartizione dei collegi.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Con le Commissioni.

PRESIDENTE. Ne riparleremo agli articoli.

FARINACCI. Quello che più interessa l'assemblea, sono le dichiarazioni dell'onorevole Orlando, che ha affermato non essere possibile affrontare le elezioni con il paese in disordine.

Onorevoli colleghi! Non vi è stato mai in Italia un periodo come questo di calma e di lavoro! Quando poco fa si interrompeva l'onorevole Orlando, si diceva che ad eccezione degli ex-presidenti del Consiglio e degli aventinisti in Italia non avevamo disoccupati. (*Applausi — Ilarità*). E anche per esprimere un pensiero mio personale — (vi garantisco però onorevoli colleghi dell'opposizione che questo pensiero rispecchia quello della maggioranza del fascismo) — noi abbiamo visto di molto buon occhio la vostra unione, noi vorremmo anzi che la vostra unione venisse saldata da una fiamma ossidrica perchè almeno così il fascismo avrebbe la certezza di aver seppellito in blocco e per sempre gli uomini della vecchia Italia. (*Applausi*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Si tratta di un *forfait*! (*Ilarità*).

FARINACCI. Il Paese giudicherà, giudicherà l'onorevole Salandra che nell'ultimo discorso — esiste in atti — tenuto in questa Aula, disse all'onorevole Mussolini: abbandonate i vostri uomini, distaccatevi dal fascismo; nelle vostre trincee ci siamo noi a difendervi; e quarantotto ore dopo (*Rumori*) egli abbandonava Mussolini e passava nelle braccia dell'onorevole Giolitti.

Onorevole Giolitti, siete il trionfatore della situazione nei riguardi dell'opposizione. Chi ne esce male sono precisamente quei pochissimi liberali, capeggiati dall'onorevole Salandra. Quest'ultimo ha dimenticato troppo facilmente il movimento fascista. L'onorevole Salandra ha dimenticato quando nel 1921 eravamo un manipolo e gli permettevamo di parlare in quest'Aula, ha dimenticato quando, per merito dei deputati fascisti del 1921, egli potè nuovamente ritrovare la gloria passata ed ha dimenticato che è stata precisamente l'attuale maggioranza parlamentare che lo ha valorizzato. Ebbene oggi noi possiamo dire di non aver sfruttato l'appoggio dell'onorevole Salandra

mentre certamente egli dal fascismo ha ricevuto tutti i benefici e ha ricevuto anche... (*Interruzioni*).

Una voce. E ne ha anche dati!

FARINACCI. Avete detto, onorevole Orlando, che non è possibile fare le elezioni e così vi siete fatto portavoce del pensiero dell'onorevole Giolitti che sostiene che questo Governo non può fare le elezioni.

Ma col sostenere questo si dimostra di non avere nessuna comprensione politica del momento attuale. (*Interruzioni*).

Voi credete di trovarvi di fronte ad uno dei soliti Governi per cui bastava la manovra di corridoio dell'onorevole De Bellis (*Rumori*), e bastavano pochi deputati che si riunissero per farli cadere.

Onorevole Giolitti, dovete ben sapere che il Governo fascista è saldo e fermo: ha la fiducia della Camera, ha la fiducia del Senato, ha la fiducia della Corona.

L'onorevole Orlando perciò quando si scagliava contro il Governo ci ha dato una cattiva lezione di diritto costituzionale. (*ilarità*).

Il Governo fascista, ve lo diciamo chiaramente, è un Governo costituzionale: ora ci vuole uno di quei movimenti dell'ottobre 1922 per abbatterlo, perchè solo con un movimento rivoluzionario si può imporre un Governo di minoranza alla maggioranza.

Altrimenti, onorevole Giolitti, credetelo, e lasciate che ve lo dica anche a nome del fascismo, per abbattere questo Governo vi è un solo sistema: lottare contro le forze dello Stato, lottare contro la poderosa milizia, lottare contro le moltitudini delle camicie nere le quali, onorevole Mussolini, senza ricatti e senza concessioni, sono pronte a morire per voi e per il vostro Governo. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rubilli:

« La Camera, pure ammettendo gl'inne-gabili vantaggi che offre il collegio uninominale, ritiene che tale sistema non possa, almeno per ora, essere adottato, poichè per le eccezionali condizioni del momento e per i metodi di lotta seguiti nelle recenti elezioni, ne deriva senza dubbio il pericolo alle minoranze di rimanere completamente escluse da una legittima rappresentanza nel Parlamento nazionale ».

RUBILLI. Mantengo l'ordine del giorno, e rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. Vi sono altri ordini del giorno, presentati dopo la chiusura, e che perciò non possono essere svolti. Potrò dare a suo tempo la parola ai presentatori per dichiarazione di voto.

Il primo di questi ordini del giorno è quello dell'onorevole Majorana:

« La Camera adotta il sistema della scheda di Stato, senza contrassegni, e con facoltà all'elettore di sostituirvi al nome del candidato il numero che sarà assegnato a questo per sorteggio dalla Commissione provinciale ».

Quest'ordine del giorno riguarda la scheda o la busta: potremmo rimandarlo all'articolo 46 della legge.

MAJORANA. Lo svolgerò come emendamento a quell'articolo.

PRESIDENTE. Sta bene. Così pure potremmo rimandare alla discussione dell'articolo che riguarda le incompatibilità l'ordine del giorno dell'onorevole Baistrocchi, sottoscritto anche dagli onorevoli Gatti, Lessona, Locatelli, Sarrocchi, Gabbi, Gasparotto, Geremicca, Giunta, Bodrero, Zimolo, Bolzon, Maraviglia, Mazzucco, Barbieri, Basso, Messedaglia, Madia, De Martino, Suvich, Rossini, Gray, Mammalella, Colucci, Visocchi, La Bella, Mariotti, Romano, Salvi, Pavoncelli, Greco, Russo, Riccio, Baragiola, Galeazzi, Foschini, Armato, Barbaro, Viola:

« La Camera per ragioni di ordine morale e tecnico, considerato che nessun fatto nuovo è venuto a dimostrare l'opportunità di sancire l'incompatibilità parlamentare più assoluta e recisa della sola classe degli ufficiali in servizio attivo delle forze armate della Patria, la cui eleggibilità, circoscritta da speciali limitazioni, è stata sancita da tutte le leggi elettorali che si sono seguite dal 1848 ad oggi;

considerato che l'esperienza di ben 27 legislature ha, invece, dimostrato l'opportunità che dell'Alta Assemblea sieno chiamati a far parte tecnici che della vita militare sentano giornalmente le pulsazioni ed i bisogni;

invita il Governo nazionale ad includere — come nelle precedenti leggi — nelle eccezioni alle incompatibilità parlamentari, anche gli ufficiali superiori e generali, che nel proprio collegio non esplicano funzioni territoriali ».

Consente, onorevole Baistrocchi?

BAISTROCCHI. Consento.

PRESIDENTE. Allora ella, onorevole Baistrocchi, svolgerà questo ordine del giorno come emendamento all'articolo 89.

Rimangono altri due ordini del giorno, uno dell'onorevole Sarrocchi e l'altro dell'onorevole Olivetti.

Ne dò lettura, sempre con la intesa che non possono svolgersi. Però l'onorevole Sarrocchi e l'onorevole Olivetti avranno facoltà di parlare per dichiarazione di voto.

« La Camera,

convinta che il Governo come ha dato la sicurezza al lavoro, con vantaggio della produzione saprà adempiere per intero il proprio compito, garantendo a tutti e di fronte a tutti il rispetto della legge,

convinta che il progetto sulla riforma elettorale — nel suo fine e nelle sue linee essenziali — rappresenta un nuovo passo verso la pacificazione e la normalità del paese,

convinta che la convocazione dei comizi può avvenire soltanto in condizioni di perfetta libertà affinché la volontà della Nazione sia sinceramente espressa,

passa alla discussione degli articoli.

« Sarrocchi, Viale, Mariotti, Di Mirafiori, Mazzini, Sandrini, Broccardi, Milani G. Battista, Venino, De Capitani D'Arzago, Solmi, Maury, Foschini, Bette, Aldi-Mai, De Martino, Gericca, Pavoncelli, Caccianiga, Mesedaglia, Marescalchi, Alice, Benni, Tosti di Valminuta, Albicini, Donegani ».

« La Camera, consentendo nei principi informativi della riforma che trova nel Paese larghi consensi per una sollecita attuazione, ritenendo che le elezioni debbano svolgersi in condizioni di assicurata libertà di organizzazione, di propaganda e di voto, passa alla discussione degli articoli.

« Olivetti, Quilico ».

Invito ora l'onorevole ministro dell'interno a esprimere il suo avviso sui vari ordini del giorno presentati.

FEDERZONI, ministro dell'interno. (*Segni di viva attenzione*). È evidente, onorevoli colleghi, che alcuni degli ordini del giorno presentati non possono essere accettati dal Governo.

Alludo a quello che è stato svolto testè dall'onorevole Orlando, alludo a quello che è stato presentato dall'onorevole Rubilli.

Poi vi sono, come l'onorevole Presidente osservava, alcuni ordini del giorno che hanno attinenza a questioni di modalità nella esecuzione della legge e nelle garanzie per la sua applicazione; e di questi, se mai, avremo tempo a parlare in sede adatta di discussione degli articoli.

Vi sono infine alcuni altri ordini del giorno: quello dell'onorevole Olivetti, quello dell'onorevole Sarrocchi, quello dell'onorevole Farinacci, che il Governo può accettare perchè rispondono sostanzialmente al suo pensiero. Ma dato che l'ordine del giorno dell'onorevole Farinacci afferma in modo preciso e categorico l'approvazione dei principi informativi del disegno di legge sulla riforma elettorale, il Governo domanda che la votazione abbia luogo su quello, e su quello pone la questione di fiducia.

Ora io dovrei, come posso e come so, rispondere a taluni rilievi d'ordine più generale fatti in questa discussione dall'onorevole Orlando. E se penso che al suo elaborato discorso di classico maestro dell'eloquenza parlamentare mi tocca ora replicare così all'improvviso, sento veramente tremarmi le vene e i polsi, ma penso che la bontà della causa, nella quale credo, possa sufficientemente sorreggermi. (*Commenti*).

L'onorevole Orlando non ha fatto alcun esame, nemmeno sommario, della concreta situazione attuale. Non ha suggerito alcun rimedio per gli inconvenienti, i danni ed i rischi che la situazione stessa, a suo giudizio, comporta. Egli ha posto una semplice pregiudiziale, una grave pregiudiziale di carattere formale.

Le minacce manifestate qui dal capo del Governo nella seduta del 3 gennaio — egli ha detto — si sono realizzate.

Egli ha parlato di sospensione delle essenziali libertà statutarie; e poichè l'approvazione della riforma elettorale per parte del Parlamento implica la possibilità della consultazione dei comizi elettorali, ha ricordato come, senza libertà, la volontà del popolo non possa esprimersi se non attraverso una flagrante falsificazione.

E si è intrattenuto per dimostrare questa, da lui asserita, sospensione delle libertà statutarie, e già ha fatto grazia al Governo con l'attribuirgli soltanto un intendimento contingente e temporaneo.

L'applicazione dei decreti sulla stampa costituirebbe il caposaldo principale di questa azione liberticida del potere esecutivo.

L'onorevole Orlando ha poi rilevata quella che a lui sembra una insanabile contraddizione, che si sostanzia nell'applicazione dei decreti sulla stampa, mentre questi — egli ha detto — sono già sconfessati dallo stesso Governo, col fatto della presentazione di un disegno di legge il quale tende a mutarne radicalmente l'essenza ed il contenuto.

Ad ogni modo i decreti sulla stampa sono incostituzionali; ad ogni modo alla loro applicazione si aggiunge l'arbitrio del famoso articolo 3!

Vediamo il valore positivo di coteste censure.

Contraddizione tra l'applicazione dei decreti-legge e la presentazione del disegno di legge sulla stampa non esiste.

L'osservazione dell'onorevole Orlando, è sottile; tanto sottile che è sofistica.

Finchè non sia divenuto legge un nuovo provvedimento, che si propone all'approvazione del Parlamento, resta intatta l'efficacia delle disposizioni attualmente in vigore.

D'altronde il disegno di legge migliora nel contenuto giuridico e perfeziona nella portata pratica i decreti sulla stampa; ma discende dal medesimo concetto, è suggerito dalla medesima necessità, che il Governo ha riconosciuta e francamente affermata: il concetto e la necessità di limitare, secondo lo stesso principio affermato nella carta costituzionale, gli abusi della libertà di stampa.

Si dice: ma i decreti-legge sono anticonstituzionali. Onorevole Orlando, ci vuole un bel coraggio a discutere, peggio che da orecchiante, da profano addirittura, di questi argomenti con un maestro come lei. Ma io affermo che, se anche è mancata, per una ragione puramente materiale, la perfetta sanzione del Parlamento, attraverso la conversione in legge di quei decreti, il Parlamento — in questo e nell'altro ramo — col solo fatto di aver dato e ridato il segno della sua fiducia al Governo, che promosse quei provvedimenti, ha interamente sanato il difetto. (*Applausi*).

Tanto è vero che fra quelli medesimi, che oggi sottoscrivono l'ordine del giorno Giolitti-Orlando, sono parecchi di coloro che diedero al Governo la fiducia dopo la promulgazione e l'applicazione degli stessi decreti! (*Applausi*).

C'è infine la questione dell'articolo 3 della legge comunale e provinciale.

L'articolo 3! L'on. Orlando mi domandava poc'anzi quali giureconsulti me ne con-

sigliarono l'applicazione che ultimamente se ne è fatta. Rispondo subito: essi furono la pratica di governo e le concrete esigenze dell'azione.

Quell'articolo 3, nella deficienza della nostra legislazione in questa materia, ha rappresentato e rappresenta un *étout* di cui l'autorità politica ha facoltà di avvalersi sotto la responsabilità sua e del Governo in circostanze non prevedute e non prevedibili: sono poteri discrezionali.

Io ammetto che, dal punto di vista della esegesi letterale, la questione possa essere largamente controversa.

Ma qua debbo uscire senz'altro dalla discussione di carattere formale e giuridico che d'altronde, lo riconosco, non è pane per i miei denti, ed entrare senz'altro in quell'argomento da cui viceversa l'onorevole Orlando, per la sua natura stessa, per il suo felice temperamento intellettuale, rifugge.

Consideriamo, onorevole Orlando, la situazione. Se è lecito rievocare qui le grandi ombre anche da parte dei piccoli uomini come io sono, e se è lecito anche ripetere parole straordinariamente gravi e solenni a proposito di fatti che a mio avviso non meritano poi tanto onore nè forse tanta preoccupazione (*Approvazioni*) io vorrei ricordare ciò che un giorno fu detto in questa Assemblea, or sono giusto trent'anni, dal grande capo della sinistra, da colui al quale nessuno potè mai insegnare l'ardore purissimo del patriottismo, nè l'integrità della fede ortodossa verso le istituzioni.

Ai suoi accaniti detrattori, accaniti e, nell'ordine delle generazioni, prolifici detrattori (*Bene! Bravo!*), che acerbamente gli rimproveravano di avere minorate le garanzie costituzionali per ristabilire l'ordine e la sicurezza dello Stato gravemente minacciati in Sicilia e in Lunigiana, Francesco Crispi rispondeva testualmente: « Ai miei avversari che mi hanno accusato di aver violato lo Statuto e le leggi dello Stato, potrei rispondere che di fronte allo Statuto è una legge eterna, la legge che impone di garantire l'esistenza delle nazioni: questa è nata anche prima dello Statuto! ». (*Vivi applausi*).

Ma non si tratta fortunatamente di questo. Non siamo fortunatamente a questo. Nulla è stato violato, nè toccato di ciò che è essenziale nelle garanzie costituzionali. Soltanto vi è una pratica responsabile di Governo, la quale da parte nostra più che con-

formarsi a schemi astratti, cerca di aderire alla realtà viva della situazione.

Onorevole Orlando, con quella stessa affettuosa deferenza che serbai sempre verso di voi, anche nei momenti dei più aspri dissensi e che tuttavia intendo serbare, di ricordarvi che voi stesso, nella vostra lunga e luminosa carriera politica faceste, e disgraziatamente faceste fare anche al Paese, la dolente esperienza delle conseguenze a cui può portare l'obbedienza superstiziosa a quegli schemi astratti... (*Vivissimi, prolungati applausi*).

Voi avete nel vostro spirito risorse così preziose e così generose che da voi stesso sapeste trovare la forza di risorgere e di fare risorgere il Paese, ma a certi cimenti non è opportuno ricondurre la vita di una Nazione. (*Approvazioni — Applausi*).

ORLANDO. Caporetto fu una sciagura militare. (*Vivissime proteste*).

Molte voci. No, no!

(*Grida di Viva l'esercito! Vivissimi applausi — I ministri e i deputati sorgono in piedi*).

ROTIGLIANO. Ci sono quattro lettere di Cadorna a Boselli!

ORLANDO. Viva l'esercito! (*Applausi — Rumori — Interruzioni*).

Lo può gridare colui che difese il soldato, al quale nulla si può rimproverare. (*Interruzioni — Rumori*). Così facendo, siete voi che lo offendete. (*Interruzioni — Rumori*). Viva l'esercito! (*Nuovi generali applausi*).

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. L'onorevole Orlando ha circoscritto il significato della mia allusione a un ricordo.

Egli vorrà concedermi che io non ho aspettato la discussione odierna per discutere con lui su questo argomento, poichè già in questa Camera, nel dicembre 1917, mi permisi in argomento di rivolgergli alcune precise e categoriche domande, alle quali del resto, egli molto eloquentemente rispose. Ma io non alludevo soltanto al ricordo che egli ha or ora rilevato; alludevo alle condizioni gravissime nelle quali fu trovato il Paese al momento in cui egli, nel giugno del 1919, lasciò il potere.

ORLANDO. Non ero in Italia!

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Ma era il capo del Governo! (*Commenti*).

Comunque, per l'applicazione delle misure che ci si rimproverano come arbitrarie o troppo restrittive, io credo che basti una giustificazione di necessità. Il valore di questa affermazione fu confermato in una

altra discussione recente su questa medesima materia, non se ne avrà a male l'onorevole Orlando, da un ancor più autorevole capo dell'opposizione costituzionale.

Se si proclama come dall'onorevole Giolitti fu proclamata, la piena facoltà da parte del Governo di intervenire in un dato momento con una misura di carattere straordinario per ragioni di sicurezza dello Stato e di tutela dell'ordine pubblico, il principio, una volta ammesso, è unicamente soggetto alla verifica di quella condizione di necessità.

L'azione contro i giornali. In un dato momento si è posto il problema: è lecito soffermarsi dinanzi a uno scrupolo certamente grave, imponente, ma di natura formale, e assumersi la responsabilità di lasciare trascinare il paese a un urto irreparabile di fazioni?

Il pericolo esisteva il 3 gennaio; era un pericolo artificialmente provocato con la perversità ostinata e diabolica di coloro che per raggiungere l'agognata vendetta non avrebbero esitato dinanzi al rischio di condurre la nazione al baratro. (*Vivi applausi*). Ma per quanto artificialmente provocato, quel pericolo non era meno grave, anzi era gravissimo. Quella potente, vasta e profonda forza storica, della quale furono mirabilmente legittimate nel discorso di Partinico la purità degli intenti e la storica necessità, di cui furono nuovamente, con esemplare lealtà riconosciuti dal medesimo onorevole Orlando in questa Aula i benefici, pur attraverso le stesse riserve di ordine costituzionale che oggi sono state ripetute, quella enorme forza storica, fatta di istinto e di fede, di miracolosa chiarezza e di alto irruente spirito innovatore, fu sottoposta per sette mesi al martellamento perseverante, disgregatore di tutte le accuse, di tutte le mormorazioni, di tutte le calunnie peggiori.

Ogni fede ha sì i suoi fanatici e i suoi simoniaci, ma nessuno può arbitrarsi di coinvolgere tutti i seguaci di quella fede nella stessa accusa di fanatici incoscienti o di simoniaci senza vergogna, e pur questo fu fatto per sette mesi con offesa atroce alla verità e al sentimento di una immensa moltitudine di cittadini. Tuttavia il Governo, al quale voi, onorevole Orlando, credete poter rimproverare un colpevole ondeggiamento tra l'esercizio sfacciato di ogni suo arbitrio e la condiscendenza alle violenze illegaliste dei suoi seguaci, invece, con gran pena e gran sacrificio — pena e sacrificio oscuri

e silenziosi di ogni giorno in circostanze dinanzi alle quali, se dovessi ricordare tanti e tanti precedenti, non saprei quali altri esperti uomini di Governo del passato non sarebbero arretrati sgomenti — questa disciplina, questo ordine, questo rispetto per la legalità li ha custoditi, ha cercato di ricondurli a una condizione accettabile e soddisfacente per tutti, e se non vi è ancora interamente riuscito, come fu detto molto bene dal nostro Capo, la responsabilità e la colpa non sono certo dalla nostra parte.

È stato accennato, dall'autorevole oratore dell'opposizione costituzionale, alla esistenza quasi di un fatto personale tra le opposizioni accampate sull'Aventino e il Capo del Governo. Dio mi guardi dal voler difendere il presidente del Consiglio: egli non ne ha bisogno e poi sa farlo tanto bene da sé, quando occorre, con una sola parola, che sarebbe addirittura un fuor d'opera permettersi di entrare in quest'argomento; ma, comunque, in via puramente storica e obiettiva io nego che il fatto personale esista.

Anzitutto le misure repressive non sono state il frutto di una ritorsione contro le accuse che si è tentato di lanciare nei riguardi della persona. Niente. Non una persona, o signori, nè un Governo, se mai sono qui in giuoco; ma la vita, l'onore e l'avvenire della Nazione. D'altronde quelle accuse non sono state in nessuna maniera soffocate. Erano, dirò così, consacrate quindici giorni addietro in un documento a cui fu lasciata la più grande libertà di diffusione, la cui diffusione fu anzi volentersamente incoraggiata; e anche dopo che si erano date istruzioni alle autorità dipendenti per l'applicazione più rigorosa dei decreti sulla stampa, l'iracondo manifesto conclusivo della azione dell'Aventino aveva pure la medesima larga e indisturbata diffusione, nel tempo stesso che alle autorità dipendenti si impartiva l'ordine preciso di diffidare tutti i giornali fascisti a uniformarsi, nel loro linguaggio, alla austerità e alla moderazione che sono imposte in quest'ora, sotto pena delle sanzioni che furono poi, in più di un caso, giustamente applicate.

Le provocazioni avversarie ci hanno portato alla necessità di misure di prudenza. L'applicazione di queste misure di prudenza può cessare quando che sia. Non tocca a noi prendere una iniziativa.

Vi sono le misure di polizia, misure di polizia anzitutto prese contro i fascisti. Più volte fu parlato del numero notevole dei fascisti incarcerati o deferiti all'autorità

giudiziaria per atti di illegalismo da essi commessi. Dopo i fatti di Firenze, di Pisa, di Arezzo e di Bologna, il Governo naturalmente intervenne, come era suo dovere. Furono assodate, con severe ispezioni, le responsabilità di quei fatti; si diede ordine di intensificare le indagini per l'identificazione dei responsabili. Quelli già identificati sono deferiti a giudizio. Così si farà, come è stretto obbligo nostro di legge e di coscienza, per gli altri che senza dubbio saranno identificati.

Ora veniamo alla conclusione. Chi vi parla ha compiuto per sette mesi fino a oggi il suo semplice dovere: quello di affrontare la impopolarità, soprattutto tra i suoi stessi compagni di fede, antepoendo sempre l'obbligo di imporre l'osservanza della legge al desiderio di favorire il successo della propria parte.

D'altronde io penso che nessuna causa può solidamente trionfare se non per questa via.

Ora, io che ho la coscienza dei limiti delle capacità personali da me poste a servizio del Governo Nazionale, vi dico che questo Governo crede di dover restare al suo posto, sopra tutto per il senso che esso ha delle sue responsabilità, perchè sente che nella presente situazione solo esso, guidando ed infrenando l'imponente movimento passionale, politico e storico da cui ha preso origine e forza, può ricondurre la situazione a quella normalità piena che è nel voto di tutti. (*Applausi*).

Censurare sul terreno parlamentare e costituzionale l'azione di un Governo, implica assumersi la responsabilità di un diverso programma e di una diversa volontà.

Ora agli oppositori costituzionali sia lecito domandare: nella presente situazione come, con quali mezzi, e per quali vie pensereste voi di poter fare meglio di questo Governo? (*Approvazioni*).

Voi non potreste governare che usando unicamente questi mezzi straordinari dei quali rimproverate a noi il momentaneo esercizio. Non per nulla nell'altro ramo del Parlamento fu invocato, a superare la difficoltà della presente situazione, un Governo militare! (*Approvazioni*). Ora vi dico che tanto varrebbe mettere lo Stato alla mercè dei suoi costanti e irreconciliabili nemici.

Tra le forze antinazionali esasperate e sobillate dalla propaganda di odio e di distruzione dei sediziosi, e quelli che serbano in sé l'eredità pura e vivificante della guerra e della vittoria, la scelta non può essere dubbia. Non si tratta degli uomini,

intendiamoci bene, si tratta dei programmi ideali, delle forze storiche.

Lo dico e lo ripeto, il Governo fascista ha saputo fronteggiare la situazione.

Tutto ciò che perturba, che ancora minaccia la vita del Paese, è unicamente il frutto dell'opera di minoranze torbide ed irrequiete quanto irresponsabili; e il popolo, onorevole Orlando, lasciatelo ripetere anche a me, il popolo, il popolo vero, le masse grandi che sono la immensa, inesauribile riserva della vita nazionale, quelle, sono tranquille e lavorano. Basta ricordare due fatti. Un grande industriale, il senatore Quartieri, ne cito il nome, mi diceva ieri che le industrie di Milano per la prima volta dacchè esistono e funzionano, sentono questa difficoltà, la rarefazione della mano d'opera. I porti di Genova e di Trieste sono ritornati non soltanto al movimento di traffico che avevano nel periodo più operoso e felice dell'anteguerra, ma lo hanno grandemente superato, mentre era già al Governo questa accolta di oppressori delle vive energie della Nazione. (*Applausi*).

Le società anonime vantano oggi cinque miliardi di investimenti al netto. Il risparmio nazionale ha fiducia, esso, nell'avvenire, di prosperità e di lavoro della Nazione.

Certe parole, quando si ha il vostro nome illustre, onorevole Orlando, non dovrebbero — lasciatemelo dire — soprattutto in questo momento, non dovrebbero pronunciarsi. Il popolo italiano lavora, e nulla di irreparabile minaccia il nostro orizzonte. (*Vivissimi applausi*).

SANDRINI. Le campagne lavorano come non mai.

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Anche le città, onorevole Sandrini. Non abbiamo alcuno sciopero nelle industrie, nè nei grandi, nè nei piccoli centri, se anche in questo momento taluni giornali americani, raccogliendo suggestioni sediziose che provengono dall'Italia, stampano che il terrore regna nel nostro paese. (*Applausi — Interruzioni*).

La ragione per cui il Governo domanda alla Camera l'approvazione del disegno di legge per la riforma elettorale è altamente ed unicamente politica e patriottica, ed è questa: la riforma elettorale per il ritorno al collegio uninominale è il pegno supremo della nostra volontà di ricondurre il paese alla sua piena normalità.

Ruggero Bonghi, difendendo il collegio uninominale, di fronte alla proposta dello scrutinio di lista, per la prima volta affac-

ciata dalle sinistre, diceva: « Lo scrutinio di lista ha un massimo difetto: feconda, sollecita quello che è in noi il vizio più grave, il vizio del politicare fazioso o settario ». Lo scrutinio di lista potè avere bensì, nelle forme che noi abbiamo sperimentate, a volta a volta, una sua contingente giustificazione storica, in certi momenti, in cui le idee generali, i programmi vasti ed organici dovevano essere posti dinanzi alla coscienza della Nazione; ma oggi noi sentiamo la necessità di dover ritornare ad un ritmo più composto di vita nazionale, più aderente alla realtà degli interessi concreti del paese.

Il ritorno al collegio uninominale ha questo grande significato e questo grande fine: — meditatelo, onorevoli colleghi — esso abolisce la mediazione dei partiti tra il Parlamento ed il corpo elettorale.

Ora non vi è dubbio che il partito che da tre anni domina la vita, il sentimento, il divenire della Nazione, rinunzia e perde molto accettando disciplinatamente questo sacrificio che il Governo consapevole gli domanda.

L'approvazione di questa riforma acquista dunque il valore di un monito e di un'atto di fede. Dobbiamo tutti, tutti, ogni giorno, con le parole e con gli atti, cooperare a che in Italia ritornino il senso augusto delle necessità nazionali, la volontà della concordia operosa di tutti gli italiani. (*Vivissime approvazioni — Vivi, reiterati e prolungati applausi — Gli onorevoli ministri e moltissimi deputati si congratulano con l'onorevole ministro*).

PRESIDENTE. Prendano posto, onorevoli colleghi.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

D'ALESSIO FRANCESCO, *relatore*. Onorevoli colleghi, dato il carattere squisitamente politico che ha assunto la discussione, io credo di dover rinunziare alla parola in questo momento, riservandomi di dare conto dell'operato della Commissione in sede di discussione degli articoli. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

RICCIO. Onorevoli colleghi, non buone condizioni di salute impediscono all'onorevole Salandra di intervenire nella discussione, ed io confesso che, considerata questa assenza, e le ragioni di essa, mi sarei aspettato da qualche collega un maggiore riserbo di linguaggio verso l'illustre uomo. Comunque sia, a lui, a nome dei colleghi miei, mando un caldo saluto, perchè presto, guarito completamente, possa tornare qui alle lotte parlamentari.

Voci. Ci associamo.

RICCIO. Mi consentano poi gli onorevoli deputati che io dica il pensiero mio e di qualche collega intorno alla discussione.

Quando nel 22 novembre scorso vi fu l'ultimo voto politico, noi esprimemmo desideri e facemmo riserve cui dava autorità grande la parola di Antonio Salandra, ma purtroppo i fatti che seguirono mostrarono che quelle parole nostre non furono ascoltate, che i nostri voti non furono accolti. Noi crediamo che sia giunta perciò l'ora di sciogliere la riserva.

Lo stesso presidente del Consiglio, nel memorabile discorso ultimo del 3 gennaio scorso, comprese tutto ciò, e con una rude ma cortese schiettezza osservò che dopo due anni di cammino si rendeva necessario vedere se la strada da percorrere potesse farsi insieme. Ora se la strada è quella annunciata nel discorso del 3 gennaio, onorevole Mussolini, noi non potremo percorrerla. (*Commenti*).

La libertà di riunione, il domicilio privato, la libertà di associazione...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Non sono in gioco, ed ella lo sa meglio di me.

RICCIO. ...che più? la libertà di stampa, condizione essenziale di ogni regime moderno, vennero violati.

Chiedemmo la cessazione del decreto-legge sulla stampa e ci si risponde non solo inasprendone l'applicazione, ma ricorrendo all'articolo 3 della legge comunale e provinciale ed alle facoltà dei prefetti.

Noi siamo convinti, onorevole Federzoni, che lo Statuto ciò non consente, e non crediamo vi sia quello stato di necessità a cui ella ha fatto appello.

Non è senza commozione che ci stacciamo da amici carissimi...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Anche il decreto del 28 ottobre 1922 per lo stato d'assedio non era nello Statuto! (*Commenti*).

RICCIO. Non era nello Statuto, ma era contro un'insurrezione armata, onorevole ministro, era contro la rivoluzione.

Non è senza viva commozione che ci stacciamo da amici carissimi a cui ci legano anni di vita politica comune; non è senza commozione che io mi allontano da giovani colleghi, di cui ho ammirato l'ingegno profondo, la larga cultura e la calda eloquenza. Ma la coscienza impone dei doveri, siano pure dolorosi!

Il regime di libertà è condizione essenziale di ogni grande Paese. I propositi re-

cisamente e lealmente enunciati il 3 gennaio scorso dal capo del Governo ci obbligano a votargli contro.

Queste, onorevoli colleghi, sono le mie dichiarazioni. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sarrocchi per una dichiarazione di voto.

SARROCCHI. Onorevoli colleghi! Noi non abbiamo potuto svolgere il nostro ordine del giorno; nè io lo leggo e lo illustro, dopo che l'onorevole Federzoni nel suo poderoso discorso ha dichiarato di accettarlo e ne ha adottato i concetti sostanziali.

Ma poichè le vicende parlamentari hanno portato il dibattito oltre i limiti di un problema di tecnica elettorale, in un terreno squisitamente politico, io mi propongo di fare, a nome di tutti i sottoscrittori dell'ordine del giorno, brevi e precise dichiarazioni; e voi tutti vorrete ascoltarle, se non altro per l'interesse che ha ognuno di voi a sapere come, in quale senso, ed in quali limiti noi gli siamo amici o avversari.

Il nostro voto è, o almeno vuole essere, la logica derivazione della condizione politica del Paese e della situazione parlamentare.

La situazione politica generale è dominata, è caratterizzata dalla lotta ad oltranza in cui le opposizioni si sono impegnate contro il Governo fascista e particolarmente contro il suo Capo, e dalla giusta ipersensibilità dei fascisti per l'asprezza inumana della irosa polemica, nella quale, con il ritorno storico di un episodio che afflisse la vita politica italiana nel 1895, sono stati superati dal livore di parte tutti i limiti della umana tolleranza (*Approvazioni*).

Dall'aspro contrasto era derivata, fino ai giorni scorsi, una condizione di pubblico pericolo, sulla quale e nella quale il Governo aveva il dovere di invigilare e di intervenire anche con provvedimenti di eccezione.

Questa e non altra è, per i liberali, la giustificazione delle temporanee restrizioni al normale esercizio delle pubbliche libertà. Ma quelle stesse anomalie, che sono il presupposto di questa politica di eccezione, impongono al Governo il dovere della più rigorosa tutela dell'ordine pubblico con una fermezza che non può consentire eccezioni a favore di qualsiasi partito.

La libertà, soggetta in un ben ordinato regime a quelle sole limitazioni che la convivenza sociale e il diritto dello Stato reclamano, può essere più gravemente sacrificata soltanto alle momentanee esigenze della si-

curezza e dell'ordine pubblico; ed unicamente per fronteggiare il pericolo di disordini noi potremmo e possiamo rassegnarci al temporaneo sacrificio.

Quanto alla situazione parlamentare, io voglio limitarmi a dire che essa non offre, a nostro avviso, la possibilità di soluzioni medie.

L'accordo dei tre maggiori uomini, di quello che suole chiamarsi il vecchio mondo parlamentare, è certamente ammonitore, del quale il Governo ed i dirigenti del partito fascista devono tener conto come di un chiaro indice dello stato di perplessità della coscienza pubblica; il trascurarlo o l'irritarsene sarebbe un grave errore.

Ma, sotto l'aspetto politico e parlamentare, questo accordo lascia immutata la situazione.

In sintesi, noi diciamo che tutte le attuali e possibili coalizioni di partiti e di uomini contro il Governo fascista hanno una portata negativa, perchè sono incapaci di indicare e di preparare il fatto positivo che dovrebbe risolvere la crisi.

E quando la situazione politica del Paese racchiude tanti elementi di contrasto e tanti fermenti di passione, non è prudente, a nostro avviso, affrontare l'incognita del trasferimento del potere ad una parte politica, che gli eventi non designano con sufficiente chiarezza e che, a ogni modo, non è costituita nel Parlamento e nel Paese nelle necessarie condizioni di stabilità e di forza.

Il pericolo di ritorno ad una politica di dedizioni e di concessioni ai partiti estremi — politica insana, che l'Italia ha sperimentato in tempi non lontani con suo danno e disdoro (*Bravo!*) — ci appare un effetto probabile dell'attribuzione del potere ad uomini e gruppi politici non sorretti da validi e larghi consensi; e perciò noi non abbiamo creduto e non crediamo di potere facilitare una crisi parlamentare che, per la stessa incertezza della sua soluzione, avrebbe notevoli ripercussioni nel Paese, agitato da incomposte passioni per l'estrema, inumana violenza delle recenti polemiche.

Di queste ripercussioni non tutti hanno una sensazione precisa ed eguale; e a questa difformità si deve la scissione delle forze liberali, che costringe me, nel dare ragione del nostro voto politico, a rivolgere agli eminenti colleghi, staccatisi da noi, un affettuoso saluto, che vuole essere ad un tempo evocazione di memorie ed espressione di speranze. Ed io so di non dire cosa contraria al convincimento e al sentimento comune a tutti i

miei colleghi, se affermo che in condizioni diverse da queste, la nostra devozione per Antonio Salandra, che rimane immutata e inalterabile, non ci avrebbe consentito, di fronte al suo nuovo atteggiamento, non dico un dissenso, ma neppure un istante di esitazione e avrebbe fatto prevalere nell'animo nostro il proposito di rimanere al suo fianco nelle attuali vicende parlamentari.

Non ci ha divisi da lui un diminuito ossequio alla grandezza del suo nome, nè una meno rigida fedeltà ai comuni principi, ma una valutazione diversa della situazione politica del Paese. E non può far meraviglia che, quando da un lato la politica del Governo assicura la continuità e la regolarità dei servizi pubblici, dell'ordine e della disciplina nel campo del lavoro e della produzione, e la difesa dei nostri interessi nelle competizioni internazionali, e quando, d'altra parte, i comunisti, forti degli incoraggiamenti e degli esempi stranieri, rientrano alla Camera per lanciare la sfida ai partiti d'ordine con il catastrofico preannuncio della peggiore violenza rivoluzionaria, alcuni di noi, che meglio conoscono l'ambiente politico delle regioni d'Italia più duramente provate dalle lotte del dopo guerra, non abbiamo voluto e non vogliamo deciderci ad un'azione parlamentare eminentemente aleatoria.

Anche oggi, adunque, il nostro voto esprimerà la fiducia nel Governo, non già, onorevole Federzoni, per oblio dei fatti recenti che in Toscana e altrove hanno gravemente turbato l'ordine pubblico, offendendo legittimi interessi e inviolabili diritti, e che voi, con noi, avete vivamente e pubblicamente deplorati anche oggi, ma per la certezza che il Governo sia fermo nel proposito di impedire ogni funesta recidiva.

Avuta dal Parlamento la fiducia che gli è necessaria per la temporanea attuazione di una politica di rigore, che deve essere necessariamente anche una politica di giustizia, il Governo non può disconoscere — e certamente non disconosce — che la maniera forte contro gli avversari sarebbe inconciliabile, logicamente e moralmente, coll'illegalismo fascista, di cui purtroppo e a torto, una parte del Paese, abilmente suggestinata da interessate polemiche, ritiene responsabili gli uomini che sono al potere, quasi che essi per propria difesa volessero tener viva una continua minaccia rivoluzionaria.

La resurrezione dell'illegalismo sarebbe, nonostante la provocazione ostinata e spesso perversa delle opposte fazioni, il solo pericolo temibile per l'avvenire di quel movi-

mento politico, di cui voi, onorevole Mussolini, siete il massimo esponente e che anche noi abbiamo sostenuto con fervore di patriottica passione. E tale sarebbe perchè l'illegalismo dei partiti di Governo non si comprende e non si tollera, e scuote, peggio e più di qualunque censura avversaria, quella base di consensi che è condizione necessaria per ogni durevole e pratica attività di Governo.

La doverosa sincerità di queste dichiarazioni costituisce per noi un atto di coerenza, perchè esse riproducono i concetti che da questi stessi banchi furono espressi nella seduta del 16 novembre 1922. Noi abbiamo tenuto fede ai patti di amicizia che vi offrimmo allora, come voi avete mantenuto la massima parte delle vostre promesse. Affrettatevi al compimento dell'opera: date la tranquillità al Paese, date la sicurezza a tutti, date a ciascuno la certezza del proprio diritto! Rivolgendo questa invocazione al Governo, noi crediamo di servire fedelmente la causa della libertà. (*Vivissimi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giolitti. Prendano posto, onorevoli colleghi.

GIOLITTI. (*Segni di attenzione*). La mia dichiarazione di voto consiste nel richiamare alcuni fatti.

Dacchè esiste il Regno d'Italia non è avvenuto mai che un Parlamento sia stato chiamato a discutere una legge elettorale in circostanze così eccezionali. (*Commenti*).

Il Ministero presentò un progetto di riforma elettorale, al quale io non avrei avuto difficoltà di aderire in massima, favorevole come sono al principio del collegio uninominale; ma la presentazione di una legge elettorale doveva necessariamente implicare il proposito di mettere gli elettori in grado di esprimere liberamente la loro volontà. (*Commenti*). Invece, pochi giorni dopo la presentazione del disegno di legge, si inasprì radicalmente la politica interna del Governo, essendosi iniziata una più violenta compressione delle pubbliche libertà. (*Commenti*).

Non discuto, constato. Fu soppressa la libertà di stampa; fu soppresso il diritto di riunione e di associazione; e senza mandato di autorità giudiziaria, si è proceduto su larga scala ad arresti e a perquisizioni domiciliari a carico di persone contro cui nulla risultava prima e nulla è risultato dopo. (*Commenti*).

CARUSI, *sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Quella dei dalmati!

GIOLITTI. Io non ero al Governo allora, e quindi non riguarda me. Fu opera di un Governo che io combattei molto energicamente tanto da buttarlo giù! (*Commenti — Approvazioni — Si ride*).

Nè basta questo fatto constatato da tutti, di un aggravamento delle condizioni di politica interna: pochi giorni dopo, appena usciti dal Governo due ministri che appartenevano al partito liberale, si chiedono poteri eccezionali per modificare la legge di pubblica sicurezza, il Codice penale, il Codice di procedura penale e l'ordinamento giudiziario...

ROCCO, *ministro della giustizia*. Non c'è niente di eccezionale, onorevole Giolitti.

GIOLITTI. Io confido che i poteri siano contenuti in limiti...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Normalissimi.

GIOLITTI. ...ma certamente questa richiesta di poteri potrebbe perfettamente servire al Governo per una ulteriore restrizione delle pubbliche libertà e delle garanzie dei cittadini. (*Commenti*).

Una voce. È un'ipotesi!

GIOLITTI. ...giustificata dai precedenti.

In queste condizioni che escludono ogni libertà di discussione, ogni libertà di propaganda, è possibile che noi accettiamo tranquillamente di discutere e di votare una legge che può preparare altre prossime elezioni? È possibile, finchè durano queste condizioni della pubblica libertà, dalla politica interna pensare a fare elezioni? È possibile immaginare che in queste condizioni il risultato delle elezioni rappresenterebbe la vera sincera volontà del paese? (*Commenti*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Le sue elezioni l'hanno rappresentata? (*Commenti*).

GIOLITTI. Quale carattere assumerebbe in questo ambiente una lotta elettorale?

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Non è imminente la lotta. Si discute della legge.

GIOLITTI. Speriamo anche che sarà ristabilita in pieno la libertà.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Se no, lei avrà un altro motivo di opposizione. (*Si ride — Applausi — Commenti*).

GIOLITTI. Onorevole presidente, se ella attendesse a ristabilire la libertà il giorno stesso in cui cominciasse la lotta elettorale,

avrei tutto il diritto di dire che la preparazione è stata impossibile e che dalla lotta elettorale non risulterebbe la volontà del paese.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Vengo a scuola da lei in fatto di elezioni! (*Si ride — Applausi — Commenti prolungati.*)

GIOLITTI. Troppa modestia, onorevole presidente del Consiglio! Perché le elezioni fatte da lei hanno portato qui una maggioranza che io non ho mai sognato di avere. (*Viva ilarità — Commenti.*)

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* Onorevole Giolitti, lei dice all'onorevole Mussolini oggi esattamente le stesse cose che l'onorevole Turati diceva a lei nel 1921. (*Commenti — Ilarità.*)

GIOLITTI. Onorevole Federzoni, che io non abbia mai avuto il plauso dei socialisti è verissimo. (*Commenti.*)

FEDERZONI, *ministro dell'interno.* 1901-1902!

GIOLITTI. Credo necessario considerare un lato della questione che a mio parere ha una grande gravità. Le soppressioni delle libertà pubbliche, le limitazioni violente alla libertà di stampa, le persecuzioni che si sono fatte contro molte classi di cittadini, hanno creato dei rancori profondi nelle classi più numerose della società (*Commenti*) rancori che sono tanto più temibili quanto più sono violentemente impediti nelle loro manifestazioni esterne. (*Commenti.*)

È notate che la proposta del voto plurimo aggraverà molto questi rancori nelle classi dei lavoratori.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Saranno centomila ad averlo questo voto plurimo, fra cui i decorati di medaglia d'oro, d'argento, i mutilati, e la categoria di cui al n. 3. Si tranquillizzi, non si fa il doppione del suffragio universale, perché di suffragio universale ce n'è uno solo; è il suo, e basta! (*Commenti.*)

GIOLITTI. Posso ammettere che il voto plurimo non avrà grande effetto reale, ma il fatto che i lavoratori vedano una legge che a loro dà la metà o il terzo dei voti che dà agli altri cittadini, non potrà a meno di destare dei veri rancori. (*Commenti.*)

Una voce. Non bisogna eccitarli, i rancori!

GIOLITTI. Mi si avverte che questi rancori non bisogna eccitarli; non credo che si rivolga a me o al partito liberale questa esor-

tazione; ma è certo che vi sono dei partiti ai quali servirà enormemente questo argomento di fronte alle classi lavoratrici.

Nello stato d'animo del paese — parlo dello stato d'animo attuale poichè, dopo che voi da lungo tempo avrete cambiato la politica interna, questo mio ragionamento non varrà più — ma oggi, e finchè dura questo stato d'animo del paese, una lotta elettorale col collegio uninominale, dove la lotta è più viva e più aspra per le forme personali che assume, raggiungerebbe una violenza senza precedenti, che potrebbe produrre risultati sui quali saremmo unanimi a manifestare la più aperta deplorazione.

Ma il pericolo di una lotta che si possa tradurre anche in guerra civile è tal cosa che dà da pensare a quanti amano la Patria.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Non adopereremo il cannone!

GIOLITTI. Ma il cannone non occorre; basta la rivoltella!

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri.* Lei l'ha adoperato!

GIOLITTI. Io non l'ho mai adoperato!
Voci. Sì, sì, a Fiume!

GIOLITTI. Conchiudo affermando che chi indicasse una lotta elettorale, fin che durano le condizioni attuali del paese, assumerebbe una tremenda responsabilità. Siccome di questa responsabilità non voglio parte alcuna, dè diretta nè indiretta, voterò contro la legge elettorale. (*Approvazioni a sinistra — Commenti animati.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Romanini per una dichiarazione di voto.

ROMANINI. Mancheremmo al nostro dovere, e alla nostra coscienza, se di fronte alla grave questione della riforma elettorale noi, rappresentanti del partito nazionale dei contadini, non esprimessimo con sincerità e franchezza il nostro giudizio.

Per principio, più che per convenienza, siamo contrari al collegio uninominale, che facilita il trionfo delle consorterie, della corruzione e l'asservimento del deputato all'elettore. Noi siamo convinti che la forma migliore sia la proporzionale a collegio nazionale, od almeno regionale. Debolezza di uomini, mancanza di patriottismo, ambizioni e rancori ci hanno purtroppo fatto perdere il bene che già possedevamo.

Siamo pure contrari al voto plurimo. Ricordo che, dei seicentomila morti della grande guerra, cinquecentomila e più erano

contadini. Un lavoratore della terra intelligente, onesto, laborioso, risparmiatore, patriotta, vale secondo noi almeno quanto chi è fornito di un diploma di scuola media...

FEDERZONI, *ministro dell'interno*. Siamo d'accordo.

ROMANINI. ...e meglio certamente di tanti che vivono ai margini della produzione.

Comprendiamo i gravi motivi del prematuro ricorso agli elettori, e la forma di esso. La colpa, secondo noi, è esclusivamente delle opposizioni, nelle quali noi non abbiamo alcuna fiducia. (*Applausi*).

Il triste passato è troppo recente. È poi deplorabile che i popolari, i quali tengono a proclamarsi partito di masse, non abbiano sentito il dovere di venire in questa Aula a discutere la nuova riforma elettorale. (*Approvazioni*).

I comunisti sono stati più sinceri.

Noi, veri rappresentanti di masse, ripetiamo di essere contrari per principio al collegio uninominale e soprattutto al voto plurimo che non accettiamo.

Considerando però lo scopo di normalizzare la vita politica, che la nuova legge si prefigge, e di impedire che il criterio convenzionale che informa la legge 23 dicembre 1923, possa cagionare mutazioni parlamentari eccessive e pericolose per la Nazione, ed infine per la necessità di tutto subordinare ai superiori interessi della Patria, votiamo a favore, accettando il principio informatore della legge, ma non il voto plurimo, perchè siamo ancora convinti non esservi, all'infuori del Governo presieduto dall'onorevole Benito Mussolini, che disordine, anarchia e rovina di questa nostra bella Patria, che noi fortemente amiamo ed intendiamo servire con intera fede e devozione. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bagnasco.

BAGNASCO. Obbedendo all'imperativo categorico della mia coscienza politica, devo fare la seguente dichiarazione:

Io fui sempre contrario al collegio uninominale. Contro di esso ho combattuto per molti anni aspre lotte sui giornali e nei comizi. Lo ritengo uno dei mezzi coi quali lo spirito provinciale e democratico riesce a prevalere sullo spirito nazionale e imperiale. Non mi sembra che il ritorno al collegio uninominale sia una riforma di carattere fascista. Non so neppure se esso darà nuova forza alle idealità fasciste e nuova potenza al partito e alle organizzazioni fasciste.

Tuttavia, poichè tale riforma ci è proposta dal capo del fascismo, al quale movimento appartenni fin dalle origini, e a cui intendo continuare ad appartenere, credo di non poter fare altrimenti che votare a favore della riforma stessa. Il fascismo è una fede ardente, sorretta da una ferrea disciplina, e non si vien meno alla coerenza politica se a tale fede e a tale disciplina si sacrificano anche le proprie più radicate convinzioni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossini.

ROSSINI. Sento tutta la responsabilità dell'aspro dovere che i miei compagni mi hanno affidato e non prenderei la parola, dopo una seduta così tumultuosa, se non mi corresse l'obbligo di dichiarare che nessuno di noi rinnega nulla del suo passato.

Abbiamo firmato l'ordine del giorno Giolitti, Salandra, Orlando con la convinzione di non vincolare in nessun modo, di non subordinare in nessuna maniera la nostra libertà a nessuno. Se voi, onorevoli colleghi, intendete ridurre il problema della vita nazionale a un dibattito fra due parti sole; se voi pensate che sia possibile oggi in Italia scavare una trincea fra due parti del popolo italiano e dire: di qui c'è l'Italia e di là c'è l'anti-Italia, voi non potete dubitare di noi. Noi sapremmo scegliere il nostro posto. (*Commenti*).

Ci sono stati momenti nella seduta di oggi nei quali si sono ricordati grandi nomi, grandi ideali e grandi necessità. Si è parlato delle istituzioni, che noi amiamo più della vita stessa; si è inneggiato all'esercito; si è fatto cenno ad un'atroce campagna che si dice sia condotta contro l'economia e contro la finanza del nostro paese. Consentiteci di dire che il nostro sdegno non è minore di quello di alcun altro. Permetteteci di riconsacrare ancora una volta la nostra incrollabile fedeltà al Sovrano, la nostra esaltazione di fronte al valore del nostro esercito: ma non potrete proibirci di dare alla realtà della vita nazionale una interpretazione diversa da quella che voi volete dare. L'onorevole Federzoni ha parlato di stato di necessità e ha dichiarato che non è vero che lo stato attuale dipende dalla troppo aspra contesa tra partito fascista e il suo capo, fra il Governo e il suo presidente, e l'opposizione aventiniana. Noi riteniamo invece che questa sia la verità.

Non intendiamo entrare nella indagine sulla maggiore o minore giustizia o responsabilità di coloro che così accanitamente

hanno contrastato col capo del Governo e col capo del fascismo; ma deploriamo con tutte le nostre forze che quaranta milioni di italiani siano intanto in questo stato. (*Proteste — Rumori*).

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Anche i bambini e le balie! (*Si ride — Commenti — Conversazioni*).

PRESIDENTE. Non facciamo dialoghi.

Una voce. Gli italiani sono solo 39 milioni.

ROSSINI. Il presidente del Consiglio in un suo discorso ha detto che non erano 39 milioni di italiani, ma 40 milioni all'interno ed 8 fuori dei confini.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Ma i fermati, su questi 48 milioni, sono 328: questo è il terrore fascista! C'è più fumo che arrosto!

ROSSINI. Io accetto per la giornata la cifra di 328, ma attraverso le scarse notizie dei giornali...

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Allora i giornali escono!

ROSSINI. ...le perquisizioni sono molto più numerose. (*Rumori*).

Voci a destra. Sono poche!

ROSSINI. C'è uno stato di compressione e di repressione innegabile, se è vero che lo stesso ministro dell'interno ha dichiarato che si tratta di un momento eccezionale. È qui il punto della questione.

Permettete, onorevoli colleghi, fra il discorso del 22 novembre e quello del 3 gennaio, tra la concezione di Governo dell'onorevole Farinacci e la concezione dell'onorevole Federzoni, c'è tutto un abisso... (*Rumori*).

FARINACCI. Macchè!

ROSSINI. Fra il discorso del 22 novembre e quello del 3 gennaio ci sia lecito scegliere il primo, e ci sia consentito di desiderare che il presidente del Consiglio preferisca la politica che egli interpretava quando il giorno dopo la marcia su Roma mentre 40 mila camicie nere sflavano davanti al Quirinale, stava al suo posto di lavoro, che egli seguiva ad interpretare quando dichiarava: periscano tutte le fazioni, anche la nostra, purchè la Nazione vinca; che egli mostrava di sentire quando a Torino, impassibile davanti alle migliaia di camicie nere, piangeva davanti ad un piccolo gruppo di orfani di guerra.

Sia permesso a noi...

Voci. Chi? chi?...

ROSSINI. Evidentemente non parlo a nome della maggioranza di questa Camera. (*Ilarità — Rumori*).

Non avete che spogliare i resoconti dei giornali e gli atti parlamentari e troverete tra i più rumoreggiati da questa Assemblea i rappresentanti di quel piccolo gruppo a nome del quale parlo. (*Ilarità — Rumori*).

E se non vi piace udire che io parlo a nome di qualcuno, dirò che parlo soltanto a nome mio, a nome di un italiano che è venuto qui rappresentante di una idea che non ha mai rinnegata, di un italiano che ha sventolato il tricolore dove più si bestemmiava e si malediceva la Patria, (*Rumori*) che ha difeso qui l'italianità di Fiume, con lo stesso amore con cui oggi pensa a Zara mutilata.

Onorevoli colleghi, non si deve confondere il silenzio con l'approvazione, non si deve confondere il senso di responsabilità del popolo italiano con il consenso. (*Interruzione del deputato Maggi*).

L'onorevole Maggi dice che io (e sono uno dei pochi lettori dei suoi versi!) (*Ilarità*) ingiustamente dimentico di essere entrato nel listone.

Non rinnego i principii per cui sono entrato nel cosiddetto listone. Vi entrai senza umiliarmi in anticamera e senza curvare la schiena; fui tra coloro che portarono l'adesione di migliaia di consensi e accettai di seguire il programma che allora annunciava il presidente del Consiglio. Se voi ritenete di dover mutare linea, se voi oggi pensate di avere un programma diverso, io penso che verrei meno agli impegni assunti verso i miei elettori se qui non proclamassi la mia avversione al mutamento. E voi, onorevole Mussolini, sapete che nel vostro Governo io avevo visto la forza che doveva condurre « nel binario della legalità » la giusta esasperazione della gioinezza d'Italia contro quelli che avevano rinnegata la Patria. (*Interruzioni — Approvazioni — Rumori*). È stato qui oggi nominato un gran nome: Gabriele D'Annunzio. Ricordiamoci, onorevoli colleghi, che l'atto più alto di tutta la nostra guerra non fu un atto di violenza e di prepotenza sanguinaria, fu il volo su Vienna, quando gli aviatori italiani...

Voci. Marcia su Roma, marcia su Roma!

ROSSINI. ...dimostrarono con insuperato eroismo la forza della gentilezza latina e della generosità della stirpe. (*Rumori — Interruzioni*).

Dall'onorevole Federzoni fu ricordata la sventura di Caporetto. Non dimentichiamo che l'Italia si risollevò soprattutto, perchè il soldato fu trattato con maggiore fiducia, perchè si fece appello al suo gran

cuore, più che alle misure repressive, perchè l'esercito fu una sola anima consapevole ed operante. Io voterò contro l'ordine del giorno Farinacci e così voteranno i miei compagni.

Non ci turba alcun pensiero che non sia il domani della Patria. E nessun sorriso di facile ironia può diminuire il nostro orgoglio di italiani, immutabilmente fedeli alle istituzioni e fermamente convinti della necessità che lo Stato sia forte, ma ansiosissimi di quella serena giustizia e di quella civile concordia alle quali ha diritto il popolo di Vittorio Veneto. (*Applausi a sinistra — Commenti*).

GASPAROTTO. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi, onorevole Gasparotto.

GASPAROTTO. Poichè si è voluto fare anche il mio nome, dichiaro di associarmi alle dichiarazioni dell'onorevole Rossini.

Nulla rinnego del mio passato. Nulla rinnego del passato di memoria di quanto il fascismo ha fatto per la restaurazione spirituale ed economica del Paese. Sono dolente soltanto che gli ultimi provvedimenti del Governo si trovino in contrasto con un ordine superiore di idee. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per una dichiarazione di voto l'onorevole Del Croix. Ne ha facoltà.

DEL CROIX. Io approvo la riforma elettorale proposta dal Governo.

L'approvo per molte ragioni, non ultima quella di evitare che un qualunque mutamento della situazione trovi ancora in vigore la presente legge, che darebbe il Paese nelle mani dei partiti estremi.

Io ignoro se la opinione di Thiers secondo cui lo scrutinio di lista è necessario per conquistare il potere e quello uninominale per mantenerlo, sia stato sempre confermata dall'esperienza, ma penso che quest'ultimo, nel complesso bilancio dei suoi vantaggi e dei suoi inconvenienti, dia le maggiori garanzie al Paese contro ogni improvviso mutamento. Infatti, questo sistema è più lento a percepire e quindi ad accogliere i cambiamenti della pubblica opinione e, quando arriva a segnalarli, vuol dire che non si tratta delle solite perturbazioni dello spirito pubblico, che sono tanto più violente quanto più passeggiere, ma si tratta invece di un movimento vasto, profondo, duraturo.

Non solo per queste ragioni, ma sopra tutto per queste ragioni io sono favorevole

alla riforma della legge, e credo che il Governo e la Camera compiano un atto di saggezza e di previdenza nell'approvarlo.

Io penso che sbarrare la via alla discussione con una pregiudiziale di ordine politico possa rappresentare una bella mossa parlamentare, ma non un atto di utilità pubblica.

Sono anzi convinto che gli stessi sostenitori di questa pregiudiziale l'hanno sollevata perchè sono intimamente persuasi che la riforma sarà approvata ugualmente dalla Camera. (*Commenti — Ilarità*). Perchè se essi avessero potuto pensare che la loro opposizione avrebbe fatto naufragare il progetto, si sarebbero guardati molto bene dall'avanzare la loro pregiudiziale. (*Commenti*). In quanto che, se è vero che il paese si trova in una situazione estremamente delicata, e quindi passibile di gravi improvvisi mutamenti, degli uomini come Giolitti, come Salandra, come Oriando, che sono convinti fautori del sistema uninominale, non vorranno porre il paese nella condizione di esprimere la sua volontà attraverso il vecchio sistema elettorale. (*Vive approvazioni*).

Del resto non vale l'affermazione che la soluzione dell'attuale momento politico non può e non deve ricercarsi nella maggiore o minore idoneità dello strumento elettorale, bensì nella coscienza civile e nel metodo politico di coloro che questo strumento dovranno adoperare.

Questa affermazione ha la sua grande importanza, ma non deve essere accettata fino al punto di svuotare di ogni contenuto la presente discussione. Perchè il beneficio o il danno di una legge non possono dipendere esclusivamente dalla volontà o dall'interesse di un partito o di un Governo.

Ogni sua legge ha una forza ed un suo valore che non possono essere annullati da nessuna arte di Governo, da nessuna violenza di partito; ed io affermo che il ritorno al collegio uninominale e l'abolizione del sistema vigente costituiscono un atto politico di così alta importanza che non può essere in alcun modo menomato od oscurato da ragioni contingenti o da considerazioni affatto particolari.

Del resto, quando nella seduta di chiusura delle ultime tornate parlamentari, il capo del Governo iniziò la serie dei cosiddetti colpi di scena presentando la riforma oggi in discussione, lo stesso onorevole Giolitti non lesinò i suoi plausi e nemmeno i suoi sorrisi.

GIOLITTI. Ho spiegato il perchè: cambiò la politica interna.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Lei aveva già votato contro anche prima. Le falla la memoria, onorevole Giolitti! Gliene presterò un po' della mia, che non è labile.

GIOLITTI. È ancora buonissima!

DEL CROIX. E l'onorevole Giolitti affermò che il Governo aveva con quell'atto sapiente e audace aperto il vicolo cieco (se i giornali riferiscono esattamente il suo pensiero) dove la Nazione era stata cacciata, senza speranza di uscita, dagli ultimi avvenimenti.

GIOLITTI. Questo non è mai stato detto da me. Qualche giornalista se lo è inventato! (*ilarità — Commenti*).

DEL CROIX. Onorevole Giolitti, è avvenuto anche a me di essere passato di ufficio all'opposizione, da certa stampa, e ho dovuto scontarne le conseguenze e vedere stabilita la coerenza della mia linea politica sulla base di un discorso artefatto ed arbitrariamente pubblicato, che riferiva espressioni rivolte ad un collegio interno di una associazione, e che era stato pronunziato con uno spirito molto diverso da quello riportato sulla stampa.

Quindi non si dolga di ciò, onorevole Giolitti, perchè anch'io avrei molte ragioni di rammaricarmi su questo argomento.

In ogni caso l'onorevole Giolitti non può negare di aver largito il suo caratteristico sorriso quando il presidente del Consiglio annunciò il progetto della riforma.

Gli stessi oppositori, ed i più accaniti, dovettero riconoscere che quest'atto del Governo era un serio tentativo di normalizzazione.

Ora bisognerebbe riandare gli avvenimenti intercorsi tra la seduta della famosa ultima tornata parlamentare e la seduta del 3 gennaio.

Tutti gli oratori che mi hanno preceduto si sono astenuti da questa indagine e me ne asterrò anch'io; però io considero che, per essere severi, bisogna mantenersi giusti, e bisogna riconoscere che l'atteggiamento delle opposizioni aventiniane è stato per lo meno sbagliato nel tempo e nel modo, perchè non si mette un partito ed un Governo nel dilemma tra una caduta disonorante ed una insurrezione violenta. (*Approvazioni — Applausi*).

Io concordo che il discorso del presidente del Consiglio non fu un atto parlamentare; ma, quando si sposta la lotta dalle idee alle persone, negli avvenimenti e nelle cose, non bisogna ricercare soltanto

gli elementi politici perchè entrano in giuoco fattori psicologici e umani.

E questo deve spiegare che taluno, pur facendo delle riserve e pur avendo anche qualche dissenso, mantenga la sua fiducia al Governo.

Perchè la battaglia ha assunto un tal carattere per cui oggi non è più possibile nessuna oscillazione, ma si deve prendere una della due soluzioni estreme.

Chi è stato il primo ad abbandonare il terreno politico, il terreno parlamentare, ed a portare la discussione in un campo dove ogni soluzione ordinaria non sarebbe stata più possibile e, fatalmente, il problema della forza avrebbe dovuto sostituirsi e sovrapporsi al dibattito delle idee?

Del resto, io sono fermamente convinto, (e questa convinzione giustifica e spiega il mio voto favorevole) io sono convinto che il discorso della seduta del 3 gennaio non può, non deve distruggere e non distruggerà, le solenni affermazioni del capo del Governo, di quel suo antecedente discorso, che gli avversari chiamarono, ironicamente, l'atto di contrizione, ma che noi, e con noi tutto il popolo italiano, accettammo come un atto di coscienza. (*Approvazioni*).

Ed oggi con la mia voce lo ricordo al presidente del Consiglio pur essendo convinto che egli non ha bisogno di questo ammonimento: io sono certo che il capo del Governo sa meglio di me che hanno sempre perduto quei condottieri che hanno adottato il piano dell'avversario.

Se le opposizioni fossero riuscite, esasperando la loro campagna a far fallire la politica normalizzatrice del Governo e a rispingerlo insieme al suo partito verso l'estremismo, avrebbero avuto un gran successo indiretto. (*Bravo!*).

Ed io credo che il Governo e il partito fascista non vorranno dare all'Aventino questa grande soddisfazione. (*Bravo!*).

Il Ministro degli interni ha con grande eleganza e con sincera passione pronunziato le sue dichiarazioni, che ci hanno soddisfatto.

Io non ho bisogno di dire a lui che i provvedimenti di polizia possono dare la tranquillità immediata, ma non hanno mai risolto le situazioni nel tempo. (*Benissimo!*).

I sequestri, gli scioglimenti, le perquisizioni possono essere necessari e quando sono necessari, possono essere anche savi, ma non debbono costituire un fine a sè stessi e io sono sicuro che egli e tutto il Governo sentono che, oltre l'antifascismo e anche oltre il fascismo, c'è l'Italia (*Bravo!*) e che la vita

pubblica italiana non può esaurirsi in quel dilemma e in questa contesa. (*Bravo!*).

Con questa fede io rinnovo il mio voto al Governo. Mi riservo, in sede di discussione degli articoli, di fare qualche proposta di emendamento. Non sono nemmeno io, come il collega Farinacci e come altri oratori che mi hanno preceduto, molto favorevole al voto plurimo. Credo che non serva ad affermare il principio di gerarchia e serva invece a costituire un provvido e favorevole alibi politico per la campagna elettorale delle opposizioni. D'altra parte io trovo che, dopo la grande guerra combattuta da tutto il popolo e soprattutto dalle classi lavoratrici, questa differenziazione potrebbe sembrare antipatica.

Però il Governo ha già sentito questo inconveniente.

MUSSOLINI, *presidente del Consiglio dei ministri, ministro degli affari esteri*. Già ridotto del 90 per cento.

DEL CROIX...e ha provveduto a ovviarlo, in quanto che tra le categorie, alle quali verrebbe concesso il doppio voto, vi sono i decorati al valore e i mutilati di guerra, che non appartengono ad una sola classe, ma appartengono a tutto il popolo italiano. (*Vivi applausi*).

Quanto alla preoccupazione manifestata sì dall'onorevole Orlando che dall'onorevole Giolitti, che le elezioni non potrebbero svolgersi oggi in condizioni normali, siamo perfettamente di accordo, e lo stesso capo del Governo li ha rassicurati, quando ha affermato che le elezioni non sono imminenti e questa assicurazione ha fatto sorridere anche molti deputati della maggioranza. (*ilarità*).

Voci. Anche dell'opposizione!

DEL CROIX. In questo siamo tutti fratelli. (*ilarità*).

Io vedo la situazione presente in questi precisi termini: c'è il Governo, che ha la maggioranza delle due Camere, e, a quanto sembra, la fiducia della Corona. Vi sono delle opposizioni che sollevano questa obiezione: voi avete perduto il consenso del paese e allora il Governo risponde: io mi appellerò al paese. È chiaro, è evidente che è nell'interesse stesso del partito e del Governo che il responso delle urne avvenga senza ombra di sospetto, altrimenti questo esperimento non solo sarebbe inutile, ma sarebbe dannoso. Questa elementare considerazione di buon senso mi rende convinto che il Governo non convocherà i comizi se non quando sarà sicuro che la manifestazione del popolo potrà

avvenire nella più alta e serena libertà. (*Vivissimi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori degli ordini del giorno se intendano mantenerli.

L'onorevole Restivo, mantiene il suo? Non è presente; si intende che vi abbia rinunciato.

Onorevole Vicini?

VICINI. Lo ritiro e lo trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Giolitti?

ORLANDO. Lo ritiriamo e votiamo contro.

PRESIDENTE. Onorevole Rubilli?

RUBILLI. Lo ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Sarrocchi?

SARROCCHI. Lo ritiro e trasformo in raccomandazione.

PRESIDENTE. Onorevole Olivetti? Non è presente; si intende che vi abbia rinunciato.

Circa gli ordini del giorno degli onorevoli Majorana e Baistrocchi è stato stabilito che se ne rinvia lo svolgimento alla discussione degli articoli.

Non rimane, dunque, che l'ordine del giorno dell'onorevole Farinacci, sul quale il Governo, per bocca dell'onorevole ministro dell'interno, ha dichiarato di porre la questione di fiducia.

Lo rileggo:

« La Camera approva i principi informativi del disegno di legge sulla riforma elettorale e passa alla discussione degli articoli ».

Su questo ordine del giorno è stata chiesta la votazione nominale dagli onorevoli Manaresi, Gargioli, Fabbri, Sardi Balbo, Pennavaria, Riccioni, Giarratana, Zaccaria, Mrach, Torre Edoardo, Gray Ezio, Casagrande di Villaviera, Pace, De Cristoforo, Bonardi.

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procederemo dunque alla votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Farinacci. Coloro i quali l'approvano, risponderanno *Sì*; quelli che non l'approvano, risponderanno *No*.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(*Segue il sorteggio*).

Comincerà dal nome dell'onorevole Persico.

Si faccia la chiama.

MANARESI, segretario, fa la chiama.

Rispondono Sì:

Abisso — Acerbo — Adinolfi — Alberti — Akli-Mai — Alfieri — Alice — Amicucci — Antonelli — Armato — Arnoni — Arpinati — Arrivabene Antonio — Arrivabene Giberto.

Bagnasco — Baiocchi — Baistrocchi — Balbo — Banelli — Baragiola — Barattolo — Barbaro — Barbiellini-Amidei — Barbieri — Barduzzi — Barnaba — Bartolomei — Bassi — Bastianini — Belloni Amedeo — Belluzzo — Benassi — Bennati — Benni — Bertacchi — Bette — Biagi — Biancardi — Bianchi Fausto — Bianchi Michele — Bifani — Bigliardi — Bilucaglia — Blanc — Bodrero — Boido — Bolzon — Bonaiuto — Bonardi — Boncompagni-Ludovisi — Borriello — Bottai — Brescia Edoardo — Bresciani Bruno — Broccardi — Buronzo — Buttafocchi.

Caccianiga — Calore — Canelli — Canovai — Cantalupo — Cao — Caprice — Caprino — Caradonna — Cariolato — Carnazza Carlo — Carnazza Gabriello — Cartoni — Carusi — Casagrande di Villaviera — Casalicchio — Casalini Vincenzo — Catalani — Cavalieri — Ceci — Celesia di Vegliasco — Cerri — Ceserani — Chiarelli — Chiarini — Chiostrini — Cian Vittorio — Ciano Costanzo — Ciardi — Ciarlantini — Cimoroni — Colucci — Crollanza — Cucco — Cucini.

D'Alessio Francesco — D'Alessio Nicola — D'Ambrosio — De Capitani d'Arzago — De Colibus — De Cristoforo — Del Croix — De Marsico — De Martino — De Nobili — De Simone — De Stefani — Di Giorgio — Di Marzo — Di Mirafiori-Guerrieri — Donegani — Dudan.

Fabbrici — Farinacci — Fedele — Federzoni — Felicioni — Fera — Ferretti — Finzi — Forni Roberto — Foschini — Frapapane — Franco — Frignani.

Gabbi — Gai Silvio — Galeazzi — Gallo — Gangitano — Gargioli — Gatti — Gemelli — Genovesi — Gentile — Geremicca — Gianferri — Gianotti — Gianturco — Giarratana — Giuliano — Giunta — Giuriati — Gorini Alessandro — Grancelli — Grandi Dino — Grassi-Voces — Gray Ezio — Graziano — Greco Paolo — Guàccero — Guglielmi — Guidi-Buffarini.

Igliori — Imberti.

Joele — Jung.

La Bella — Lanfranconi — Lantini — Lanza di Scalea — Larussa — Leicht — Leonardi — Leone Leone — Leoni Antonio — Lessona — Limongelli — Lipani — Lissia — Locatelli — Lo Monte — Loreto — Lunelli — Lupi.

Macarini Carmignani — Maccotta — Madia — Maffei — Maggi — Magrini — Majorana

— Mammalella — Manaresi — Mandragora — Manfredi — Mantovani — Maraviglia — Marchi Corrado — Marchi Giovanni — Mariotti — Marquet — Martelli — Martire — Marzotto — Mattei-Gentili — Maury — Mazzini — Mazzolini — Mazzucco — Mecco — Meriano — Messedaglia — Miari — Milani Giovanni — Miliani G. Battista — Morelli Eugenio — Morelli Giuseppe — Moreno — Moretti — Mrach — Muscatello — Mussolini — Muzzarini.

Negrini.

Oliivi — Olmo — Orano — Orsolini Cencelli — Oviglio.

Pace — Pala — Palmisano — Panunzio — Paolucci — Pavoncelli — Pedrazzi — Peglion — Pellizzari — Pennavaria — Perna — Piccinato — Pierazzi — Pili — Pisenti — Polverelli — Postiglione — Preda — Prinetti — Putzolu.

Racheli — Raschi Romolo — Reborà — Re David — Riccardi — Ricchioni — Ricci Renato — Riolo Salvatore — Rocco Alfredo — Romanini — Romano Michele — Romano Ruggero — Rosboch — Rossi Pelagio — Rossi Pier Benvenuto — Rossi-Passavanti — Rossoni — Rotigliano — Rubino — Russo Gioacchino — Russo Luigi.

Salerno — Salvi — Sandrini — Sanna — Sansanelli — Sansone — Sardi — Sarocchi — Savini — Schirone — Scialoja — Serena — Serpieri — Severini — Siotto — Sipari — Solmi — Spezzotti — Spinelli Domenico — Spinelli Enrico — Starace — Suardo — Susi.

Teruzzi — Tòfani — Torre Andrea — Torre Edoardo — Torrusio — Tosi — Tosti di Valminuta — Tovini — Trigona — Tròilo — Tullio — Tumedei — Turati Augusto.

Ungaro.

Vacchelli — Vassallo — Venino — Ventrella Almerigo — Ventrella Tommaso — Verdi — Viale — Vicini — Volpe Gioacchino.

Zaccaria — Zancani — Zimolo.

Rispondono No:

Bavaro — Beneduce — Bianchi Vincenzo — Boeri.

Carboni — Codacci-Pisanelli.

De Grecis — Ducos.

Fazio — Fontana.

Gasparotto — Giolitti — Giovannini.

Lanza di Trabia.

Motta.

Orlando.

Palma — Paratore — Pasqualino Vassallo

— Pellanda — Pezzullo — Pivano — Poggi —

Ponzio di San Sebastiano — Porzio.

Riccio Vincenzo — Rocca Massimo — Rosini — Rubilli.

Savelli — Soleri.

Valentini — Viola.

Sono in congedo:

Bono.

Cristini.

Insabato.

Mesolella.

Pennisi.

Raggio.

Vaccari.

Sono ammalati:

Albicini.

Josa.

Marani — Mongiò.

Terzaghi.

Visocchi.

Assenti per ufficio pubblico:

Belloni Ernesto.

Cavazzoni — Crollanza.

Marescalchi — Mazza de' Piccioli.

Netti.

Zugni-Tauro.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione nominale ed invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

Comunico alla Camera il risultato della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Farinacci:

Presenti e votanti . . . 340

Maggioranza 171

Hanno risposto sì . 307

Hanno risposto no 33

(La Camera approva — Applausi).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sandrini. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Propongo che, per accelerare la discussione della legge elettorale, nella seduta di domani non abbia luogo svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Sandrini propone che nella seduta di domani non abbia luogo svolgimento di interrogazioni e che si continui

senz'altro la discussione della riforma elettorale. Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

MANARESI, *segretario, legge:*

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere i motivi del ritardo circa il pagamento della quota di concorso statale per la costruzione o l'adattamento dei locali di cura del tabacco, campagna 1923, contributo che normalmente veniva pagato non oltre il mese di agosto dell'anno successivo a quello della campagna stessa.

« Marchi Giovanni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere in base a quali motivi non ha ritenuto di accogliere le ripetute proposte fatte dal Ministero dell'interno per la sistemazione degli avventizi ex-combattenti, mutilati ed invalidi delle nuove provincie, che miravano a riconoscere loro tutto il servizio prestato nell'Amministrazione dell'interno; riconoscimento che mentre avrebbe apportato, anche per il numero esiguo, solo fra qualche anno un onere lieve al bilancio, sarebbe stato un segno tangibile di ricompensa per i sacrifici sopportati in guerra e per i preziosi servizi resi nell'Amministrazione civile, all'indomani dell'armistizio, in un ambiente difficilissimo.

« E di contro, invece, quali motivi hanno indotto il Ministero delle finanze a riconoscere tutto il servizio prestato nell'Amministrazione dell'interno agli avventizi assunti con le norme del cessato regime austriaco (praticanti di concetto) fra i quali vi sono elementi che hanno combattuto e sono stati decorati con medaglia d'argento al valor militare nell'esercito austro-ungarico.

« Se non creda opportuno e giusto di accordare agli avventizi ex-combattenti e mutilati dell'esercito italiano almeno quanto, senza difficoltà, è stato accordato a coloro che nell'esercito nemico si sono guadagnate medaglie al valore, nella considerazione che tanto gli uni quanto gli altri sono stati assunti per coprire posti di ruolo, dopo l'armistizio come avventizi, per i servizi dei territori annessi, ciò che risulta dimostrato dal *Bollettino Ufficiale* del personale del Ministero dell'interno (supplemento n. 16 del 1° giugno 1924, pagine 83 e 84.

« Olivi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra, per sapere se non ritenga opportuno disporre che i comandanti di corpo d'armata e di divisione di frontiera siano avviandati nel loro comando, ogni due o tre anni, con generali di pari grado (compresi quelli a disposizione del Ministero della guerra) dando modo così a tutti i generali di conoscere e studiare la difesa di tutte le frontiere alpine.

« Olivi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'economia nazionale, per sapere se non creda opportuno stabilire in modo normale e duraturo l'ormai consuetudinaria sessione di esami di marzo negli Istituti superiori di scienze economiche e commerciali dipendenti dal suo Dicastero, e ciò in considerazione dell'importanza che detta sessione riveste per gli studenti per il completamento efficace del complesso ciclo d'esami dei predetti Istituti; e se, in ogni caso, non creda disporre senza ritardo onde tale sessione venga tenuta nel corrente anno accademico, dandone notizia agli studenti almeno trenta giorni prima dell'inizio degli esami. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Bagnasco, Rossi Passavanti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali motivi giustificano l'ordine d'arresto contro l'ex-sindaco Raimondo Sala, ad Alessandria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Rocca Massimo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per sapere se — in riferimento all'ordinanza ministeriale del 22 dicembre 1924, con la quale si bandiscono concorsi generali per titoli a favore dei mutilati, invalidi, ex-combattenti e vedove di guerra — non ritenga opportuno e corrispondente ad evidenti criteri di equità e di giustizia:

1°) che si bandiscano a favore dei mutilati, invalidi, ex-combattenti e vedove di guerra, concorsi per titoli anche per l'insegnamento nelle scuole medie di secondo grado, almeno per le discipline non comprese nei programmi di insegnamento delle scuole medie di primo grado;

2°) che sia ridotto ad un anno il servizio d'insegnamento richiesto per l'ammissione al concorso per titoli;

3°) che i vincitori dei concorsi per titoli abbiano la precedenza, agli effetti dell'assunzione in servizio, sui vincitori dei concorsi gene-

rali, fissato con bando pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 dicembre 1924. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Pivano ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, e i ministri dell'economia nazionale e delle finanze, per sapere quando saranno effettivamente messi a disposizione dell'Istituto nazionale di credito per la cooperazione i 50 milioni per i finanziamenti agli enti ed alle cooperative di consumo necessari ad intensificare l'azione calmieratrice tanto più opportuna in questo momento per il perdurare e l'aggravarsi della crisi annonaria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Biagi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede risposta scritta.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modificazioni al testo unico della legge elettorale politica del 31 dicembre 1923, n. 2694. (279)

Discussione dei seguenti disegni di legge:

2. Conversione in legge del Regio decreto 30 novembre 1919, n. 2444, che approva e rende esecutoria la Convenzione 25 novembre 1919 per la concessione delle nuove opere di sistemazione e di ampliamento del porto di Bari. (186) — Conversione in legge del Regio decreto 13 dicembre 1923 n. 2796, che approva le convenzioni per le opere di ampliamento nel porto di Bari. (188)

3. Conversione in legge del Regio decreto 28 agosto 1929, n. 1412, che autorizza l'assegnazione straordinaria di lire 100 milioni per la costruzione della ferrovia direttissima Bologna-Firenze. (195)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

AVV. CARLO FINZI.

